

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

UN MANIFESTO PER DARE NUOVO VIGORE ALLA CRESCITA DEL TERZO SETTORE

Acri, Assifero, Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariparo, Fondazione con il Sud, Forum del Terzo Settore, Alleanza Cooperative Italiane e Banca Prossima, il 4 dicembre scorso, alla vigilia della Giornata Internazionale del Volontariato, hanno firmato a Roma un Manifesto che afferma l'alleanza tra la finanza specializzata nel non profit e le grandi reti di rappresentanza del terzo settore. L'obiettivo è favorire lo sviluppo nel nostro Paese di condizioni più idonee alla crescita di un nuovo welfare, in primis agevolando la diffusione di strumenti finanziari per il non profit moderni, di adeguate dimensioni, efficaci e in sinergia fra loro.

Il terzo settore italiano è un pilastro della nostra società e dell'economia, è una realtà indispensabile per gestire le aree del welfare che l'intervento pubblico è costretto a lasciare scoperte, perché non in grado di dare risposta a tutte le istanze provenienti dalla società. Esigenze che oggi crescono e cambiano, per la crisi della finanza pubblica e per i cambiamenti intervenuti nel tessuto sociale: invecchiamento, immigrazione, separazioni, nuove povertà materiali e culturali. Dunque, ogni giorno oltre 4 milioni e mezzo di volontari e 1 milione di lavoratori all'interno di 300mila libere organizzazioni offrono servizi fondamentali per più di 30 milioni di cittadini, con un peso del settore che dal 2001 a oggi è cresciuto del 28% per numero di organizzazioni e del 39% in termini di addetti (le sole cooperative sociali nell'ultimo triennio hanno creato

20mila nuovi posti di lavoro). Resistendo alla crisi le donne e gli uomini del non profit hanno, insomma, dimostrato che un'altra economia, basata non sul profitto ma sulla partecipazione e sulla produzione di bene comune, è possibile. Tuttavia questo mondo sta manifestando allarmanti segni di sfiducia, che si traducono in una minore propensione agli investimenti, nel rallentamento delle richieste di credito (specie a medio e lungo termine), in una ridotta progettualità e una maggiore tensione delle condizioni finanziarie. Una stasi, questa, che potrebbe compromettere la capacità del terzo settore di adattarsi, investire e inventare nuove progettualità capaci di dare risposte alle esigenze degli italiani. Da qui il manifesto "Fiducia e risorse per la crescita del terzo settore", al quale chiunque, condividendone le finalità, può aderire sul sito web www.manifestoperil-nonprofit.it. Perché il pericolo che il non profit italiano entri in una crisi di fiducia e di progettualità è concreto. Come in tutte le attività imprendi-

toriali una stagnazione prolungata, se non contrastata efficacemente, aziona infatti una spirale che soffoca la vitalità del sistema, la sua competitività e la sua sostenibilità. L'obiettivo dei firmatari del Manifesto è mettere il terzo settore in condizioni di sviluppare le sue enormi potenzialità, nello spazio aperto dall'evoluzione del welfare italiano. Gli strumenti sono molteplici: schemi di garanzia per ridurre il rischio finanziario, erogazioni in cofinanziamento, crescente filantropia privata, prestiti assegnati su criteri diversi dagli abituali standard di valutazione, crowdfunding (dono e prestito da privati), obbligazioni sociali. Inoltre, con l'impulso dell'Europa la Pubblica Amministrazione italiana si è data regole serie di pagamento, per cui, nonostante i giusti interrogativi sui tempi di assegnazione dei 10 miliardi di arretrati dovuti al non profit, quest'ultimo può cominciare finalmente una nuova fase in cui, libero dall'ossessione della sopravvivenza, impegnarsi a progettare con lungimiranza e capacità di visione il proprio futuro.

Rafforzare la consistenza patrimoniale, creare efficienza attraverso una crescita dimensionale per aggregazione, formare centrali di acquisto per condividere il valore e ridurre gli sprechi, spingersi su terreni di interesse collettivo nuovi, investire in un management sempre più adeguato, internazionalizzarsi laddove opportuno, lanciare seri programmi di rete con e verso l'Ue, ripensare senso e tecniche della raccolta fondi sono la frontiera proposta dal Manifesto presentato il 4 dicembre.

segue a pagina 15



ARTE E CULTURA: PARLA MARCO CAMMELLI

A poco più di un anno dalla presentazione di "r'accolte", il catalogo multimediale delle opere d'arte delle Fondazioni di origine bancaria (oggi ne annovera oltre 10mila) e alla vigilia della presentazione dei vincitori della seconda edizione di fUnder35, il bando che ogni anno mette a disposizione delle imprese culturali giovanili un milione di euro per favorirne lo sviluppo e il consolidamento (articolo a pagina 2), facciamo il punto sulle prospettive del settore artistico-culturale in Italia e il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria con Marco Cammelli, il presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che guida con appassionato impegno e lungimiranza la Commissione Acri per i Beni e le Attività Culturali.

Presidente, dati recenti, riportati nell'annuale Rapporto sulla cultura firmato da Unioncamere e Fondazione Symbola, paiono dimostrare che il settore produttivo culturale italiano stia reagendo alla crisi meglio di altri e sia un importantissimo attivatore della nostra economia nel suo complesso. Peraltro, a fronte di una consapevolezza che è ormai diventata opinione comune, non sembra certo che nei fatti la risorsa "cultura" sia considerata appieno. In primis in termini di tutela e conservazione, in secondo luogo quale volano produttivo. Che cosa si può fare di meglio e di più?

I problemi del nostro patrimonio culturale sono cronici, ma in questi ultimi tempi si sono acuiti. Per cui mi pare che alle profonde innovazioni funzionali e strutturali di medio periodo bisogna affiancare misure immediate: una vera e propria terapia d'urto. La ragione è dovuta al serio

aggravamento delle condizioni complessive del sistema a causa degli effetti generati dalle politiche di questi anni: il taglio delle risorse, la "deriva" delle burocrazie tecniche e amministrative, il combinato di inerzie politico-amministrative, da un lato, e di sovrapposizioni e conflitti positivi e negativi di competenze, dall'altro. A ciò si aggiungono altri fattori di declino quali il completo abbandono non solo della programmazione ma della semplice prevedibilità, l'estrema difficoltà dell'azione ordinaria e il venir meno della già esigua manutenzione dei nostri beni immobili, la dissolvenza della memoria storica e dei saperi tecnico-amministrativi, perduti per il blocco del turn-over del personale e l'estendersi di rapporti precari, il progressivo trasferimento a carico del sistema dei beni culturali degli oneri relativi a edifici già destinati alle comunità ecclesiastiche e a culto e oggi inutilizzati ed esposti, per l'abbandono, a seri rischi di deterioramento, spoliazioni o veri e propri saccheggi. Tutto ciò si somma agli effetti ormai evidenti di dinamiche maturate in passato. Da aspetti specifici, come il pensionamento nei prossimi mesi del 90% del personale degli archivi di Stato, frutto attuale dei reclutamenti di massa operati negli anni Settanta, a profili molto più generali, come la grave delegittimazione non solo del Mibact ma delle politiche e delle misure di tutela, a causa dell'azione combinata di tre fattori dagli effetti paralizzanti: costante estensione della regolazione, operatività quotidiana al minimo, erraticità degli interventi e della loro impostazione.

segue a pagina 3

primo piano

LA CULTURA? VALE IL 5,4% DELLA RICCHEZZA PRODOTTA IN ITALIA

La cultura fa economia. Lo dicono le cifre e lo spiega il Rapporto 2013 "Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere, presentato a Milano nel dicembre scorso. La ricerca rileva che la cultura frutta al Paese il 5,4% della ricchezza prodotta, ossia 75,5 miliardi di euro, e dà lavoro a un milione e quattrocentomila persone, ovvero al 5,7% del totale degli occupati in Italia. Estendendo il calcolo dal sistema produttivo culturale privato anche a quello della pubblica amministrazione e del non profit, il Rapporto segnala che il valore aggiunto della cultura arriva a 80,8 miliardi, pari al 5,8% dell'economia nazionale. E se poi dalle imprese che producono cultura in senso stretto – cioè dedite ad attività culturali e creative, patrimonio storico-artistico e architettonico, performing arts e arti visive – lo sguardo si allarga a tutta la "filiera della cultura", ossia a quei settori da essa attivati come turismo, commercio, trasporti, attività immobiliari, marketing e pubblicità, il valore aggiunto prodotto dalla cultura schizza dal 5,8 al 15,3% del totale dell'economia nazionale. Il sistema produttivo culturale vanta infatti un moltiplicatore pari a 1,7: come dire che per ogni euro di valore aggiunto generato da una delle attività di questo segmento, sul resto dell'economia se ne mobilitano, mediamente, altri 1,7. In termini monetari, ciò significa che gli 80,8 miliardi di euro prodotti nel 2012 dall'intero sistema produttivo culturale riescono ad attivare quasi 133,4, arrivando a costituire una filiera culturale, intesa in senso lato, di 214,2 miliardi di euro.

I risultati del Rapporto, spiegano Symbola e Unioncamere, parlano chiaro: la cultura non si tocca perché è proprio la cultura, con nuove e impreviste contaminazioni – designer, piccoli artigiani e "smanettoni", creativi e industrie, artisti e stilisti, agricoltori, tecnologi e comunicatori

– a sostenere e a far girare la parte più innovativa, dinamica e reattiva del nostro sistema produttivo. Nonostante le difficoltà, dunque, le imprese culturali confermano una certa capacità di reazione anticiclica. Così, mentre il tessuto produttivo del Paese nel 2012 rimaneva immobile, le imprese del sistema produttivo culturale sono cresciute del 3,3% sull'anno precedente, arrivando quasi a quota 460mila, il 7,5% del totale delle attività economiche nazionali. Inoltre, confrontando la performance in termini di valore aggiunto ottenuta dal settore cultura nel 2012 con quel-



la del 2011, la flessione è contenuta a -0,3% rispetto al -0,8% del totale dell'economia italiana. Tenuta e reattività superiore alla media sono ancora più evidenti se si prendono in esame i dati sull'occupazione: rispetto al 2011 nel 2012 gli occupati nella cultura sono aumentati dello 0,5%, a fronte del -0,3% complessivo degli occupati del Paese. Al prodotto e all'occupazione contribuiscono soprattutto le industrie creative (47,1% di valore aggiunto, 53,3% di occupazione) e le industrie culturali (rispettivamente 46,4% e 39%), e solo in piccola parte performing arts e arti visive (5,1% e 6%) e patrimonio storico-artistico (1,4% e 1,6%).

Anche sul fronte export la cultura

vola, tanto che nel 2012 la bilancia commerciale del comparto ha registrato un attivo di 22,7 miliardi di euro. Le esportazioni, infatti, hanno sfondato i 39,4 miliardi di euro, pari al 10,1% dell'export complessivo nazionale, mentre l'import si è attestato sui 16,7 miliardi di euro, il 4,4% del totale del Paese. Nel 2012 la crescita dell'export culturale è stata del 3,4% rispetto al dato 2011, a conferma di una dinamica positiva già registrata nei tre anni precedenti, che hanno mostrato una crescita media annua, fra il 2009 e il 2011, dell'11,5%. In controtendenza le

importazioni (-5,7% è il calo 2012 sul dato 2011). La quasi totalità delle esportazioni culturali sono dovute alle industrie creative, che veicolano la ricchezza dei nostri contenuti culturali attraverso l'artigianato e il made in Italy. Interessante inoltre la capacità attrattiva della cultura sul turismo: se nel 2012 la spesa turistica ha toccato i 72,2 miliardi di euro, ben 26,4 di essi sono stati attivati dalle industrie culturali.

«Il valore aggiunto legato alla cultura rappresenta, già oggi, parte significativa della produzione di ricchezza e dell'occupazione in Italia – ha commentato Ermete Realacci, presidente di Symbola - Fondazione per le qualità italiane –. Per non parlare dell'ef-

fetto indiretto ma potente, che tutto il settore ha nel favorire il turismo e l'attrattiva dell'Italia nel mondo. Per rilanciare l'economia e battere la crisi, l'Italia deve scommettere sulle cose che la rendono unica, intrecciando cultura, innovazione, creatività, territori, bellezza. Insomma l'Italia deve fare l'Italia. L'Expo di Milano può essere un'occasione straordinaria per raccontare e presentare le nostre eccellenze, i nostri talenti. Per ribadire, come diceva Cipolla, che la missione dell'Italia è produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo».

«Con questo Rapporto, abbiamo voluto mettere sotto i riflettori ciò che di nuovo e di positivo si sta muovendo, pur nella crisi – ha sottolineato Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere –: le tante imprese che rinnovano il nostro made in Italy attraverso una sintesi unica fra cultura, creatività e tecnologia e dove, non a caso, sono spesso protagonisti i giovani e le donne. Significativo in tal senso è il caso delle 24mila imprese che si occupano di design e di produzione di stile, in cui la partecipazione di giovani e donne è più consistente che nel resto del comparto della cultura. Il sistema produttivo culturale rappresenta la vera "filiera territoriale": quella che produce all'interno del territorio nazionale e moltiplica benessere per i territori, secondo una logica di rete che coinvolge tanti piccoli e medi imprenditori».

Alla realizzazione del Rapporto, in particolare ai capitoli dedicati alla formazione e alle industrie creative sul tema design e industrie cultural driven, ha collaborato l'Istituto Europeo di Design, il cui direttore scientifico, Carlo Forcolini, ha dichiarato: «Abbiamo documentato i processi di trasformazione in essere: dal design dei grandi maestri al design diffuso come propulsore del sistema produttivo e dalla produzione industriale all'autoproduzione dei cosiddetti makers».

FUNDER35 PREMIA CHI CREA OCCUPAZIONE E SA AVVICINARE I GIOVANI ALL'ARTE

Con la regia della Commissione per i Beni e le Attività Culturali dell'Acri, l'ospitalità della Fondazione Cariplo presso il Centro Congressi di Via Romagnosi, la collaborazione della rivista Economia della Cultura (EdC) e dell'Associazione per l'Economia della Cultura (AEC), il 6 febbraio si incontrano a Milano alcuni fra i maggiori esperti di strumenti e strategie per il sostegno e l'innovazione dell'impresa culturale in Italia (programma su www.acri.it). Il convegno intende approfondire il ruolo dell'imprenditoria giovanile, le criticità e le problematiche che caratterizzano l'esistenza e l'evoluzione delle imprese, le politiche di accompagnamento a esse dedicate. In particolare verranno approfonditi i temi del credito, gli aspetti giuridici dell'impresa culturale, il ruolo dell'Europa e le partnership.

L'occasione è data dalla presentazione dei vincitori della seconda edizione del bando fUnder35, sostenuto, con 1 milione di euro all'anno, da dieci Fondazioni di origine bancaria (F. Cariplo capofila del progetto, F. Banco di Sardegna, F. Cariparma, F. Cassa di Risparmio della Spezia, F. Cassa di Risparmio di Lucca, F. Cassa di Risparmio di Modena, F. Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, F. Cassa di Risparmio di Torino, F. Livorno, F. Monte di Bologna e Ravenna) per la crescita di imprese non profit operanti da almeno due anni nell'ambito della produzione artistica e creativa e dei servizi di supporto alla valorizzazione, tutela, protezione e circolazione dei beni culturali, il cui orga-

no di amministrazione sia costituito in maggioranza da membri di età inferiore ai 35 anni. I vincitori dell'edizione 2013 di fUnder35 sono complessivamente 18, di cui 9 operanti in ambito teatrale, 4 in campo musicale e ciascuno degli altri 5 in altrettanti settori: l'arte contemporanea, la danza, l'editoria, gli eventi culturali e il turismo. Queste le principali tematiche presenti nei progetti proposti: avviamento professionale di artisti neo-diplomati e di nuovi talenti, avvicinamento del pubblico giovane alla cultura e promozione di eventi teatrali dedicati ai giovanissimi, miglioramento organizzativo finalizzato a una gestione sostenibile nel tempo, consolidamento di posizioni lavorative strutturalmente precarie ma temporalmente stabili e assunzione di figure professionali under35, svolgimento di un percorso formativo in campo manageriale destinato al personale interno e ampliamento/potenziamento dell'offerta culturale.

I soggetti beneficiari, come già i vincitori del bando 2012, con il coordinamento del Comitato fUnder35, collaboreranno tra loro per lo sviluppo di una Comunità di pratica efficace, che favorisca la condivisione sia delle competenze proprie delle singole organizzazioni sia delle numerose esperienze acquisite durante lo svolgimento dei progetti, nonché permetta di affrontare e approfondire temi di comune interesse, quali, ad esempio, gli aspetti finanziari dell'impresa non profit e le strategie di fundraising e di accountability per i soggetti senza scopo di lucro.

Intervista a Marco Cammelli

Per il nostro patrimonio culturale servono innovazioni strutturali profonde

segue da pagina 1

Quali le proposte per uscire da quest'impasse?

Cominciamo da quelle collocate nel medio periodo. Sono raggruppabili in alcune aree, delle quali oltre i contenuti va sottolineata la sequenza: il fatto cioè di muovere dalle funzioni e dagli interessi pubblici che vanno garantiti e passare poi, e solo poi, ai profili strutturali e organizzativi, alle normative e agli strumenti di applicazione. Quanto, poi, alle *policies*, i passi sono tre. Innanzitutto si tratta di ridefinire le basi della tutela, nel senso di conservazione preventiva e programmata del patrimonio storico-artistico in rapporto all'ambiente. Il che richiede di affrontare di petto il primo ineludibile passo, quello della conoscenza e della identificazione del patrimonio stesso – e cioè la catalogazione – nell'unico modo che l'urgenza, il buon senso e soprattutto l'effettiva operatività suggeriscono: quello della distinzione tra una prima scheda di inventariazione-identificazione (basata su foto digitale e un numero ridotto di elementi essenziali), da compilare in modo generalizzato e nel tempo più breve possibile, e una seconda scheda più articolata, mirata alle esigenze della conservazione. In questo modo, una volta acquisite le conoscenze minime – tuttora in larga parte mancanti – relative alla identificazione del nostro patrimonio culturale, si apre la strada non solo alla messa a regime delle attività "ordinarie" cominciando dalla (ordinaria, appunto) manutenzione, ma anche alla "cucitura" del bene e dell'opera con il contesto (incluso il paesaggio) basato sulla combinazione di attività svolte nei sistemi territoriali (in prospettiva, le c.d. "storie locali") e di quelle di studio e di formazione superiore assicurate dal ruolo, da ridefinire, degli Istituti centrali di catalogazione, del restauro, e altro. Su queste basi, si può poi passare dal rigido e indifferenziato regime di tutela attualmente vigente a quell'articolazione che viene indicata come "doppio cerchio", ovvero che ammette disposizioni sulla mobilità dei beni differenziate o differenziabili, con modalità di gestione, forme di regolazione (comprese quelle contrattuali), procedure, durata delle concessioni o prestiti di lungo periodo (questione depositi di musei), per il cerchio più largo: quello cioè dove l'intreccio tra le esigenze di conservazione e valorizzazione non solo è di diversa intensità e di diverso reciproco rapporto, ma dove diverso è anche il modo di correlarsi agli altri interessi pubblici e/o privati in gioco.

L'identificazione e l'inventariazione sono alla base della tutela e della valorizzazione

Quale, dunque, il ruolo per i privati in questo contesto?

Se accettiamo la proposta del "doppio cerchio", che può avere concreta applicazione per conservazione, fruizione, circolazione dei beni culturali, possiamo davvero porre mano a un'apertura, non solo su scala nazionale, ad altri soggetti pubblici e ai privati in tutte le loro specificazioni: privati imprese, privati associazioni, privati fondazioni con forme di cooperazione, anche di lungo periodo, riguardanti in particolare siti archeologici,



musei, edifici e complessi del patrimonio ecclesiastico. Cioè quelli per i quali è più urgente favorire modalità di cooperazione credibili e sostenibili. Ed è opportuno chiarire che la valorizzazione del patrimonio culturale va considerata non una possibilità subordinata alla disponibilità di risorse, ma un preciso dovere a prescindere che, innanzitutto, implica un regime particolare delle risorse pubbliche destinate a tali compiti, in modo da garantirne la stabilità anche in deroga alle normative e agli interventi di carattere generale sull'area pubblica (sottrazione tagli lineari, patto di stabilità, ecc.).

Estenderebbe questi criteri anche alla tutela del paesaggio?

Sì, perché anche qui l'arte del distinguere aiuta e permetterebbe microinterventi di significativa portata. In tema di valorizzazione paesaggistica, ad esempio, si potrebbe pensare di mettere in cantiere, con tutti i dovuti approfondimenti necessari, una legge sulle successioni bloccate da non conoscenza, irreperibilità o inerzia degli aventi causa, con l'intento di superare gli effetti negativi delle eredità plurime in borghi, edifici, aree di interesse storico, artistico, paesaggistico. Siamo ormai, in molti casi, all'ultima chiamata, e proprio per questo andrebbe perseguito l'obiettivo di riuscire a identificare un interlocutore preciso cui proporre (per il recupero e la valorizzazione del bene) la scelta entro un tempo determinato tra due soluzioni: quella di provvedere direttamente all'arresto del degrado e, meglio ancora, alla valorizzazione del bene (il che dovrà essere accompagnato da agevolazioni fiscali o creditizie per i lavori da svolgere) o, in alternativa, l'obbligo di trasferire in mano ad altri proprietà (con indennizzo) o gestione, per un periodo di tempo determinato, se alla fine della procedura l'interlocutore non è stato individuato, o se la risposta manca o non è positiva.

Presidente, riguardo alle Fondazioni di origine bancaria, cosa fanno e che cosa potrebbero fare di più nel campo dell'arte e della cultura?

In un quadro che è, a dir poco, allarmante, le Fondazioni hanno dovuto ridefinire necessariamente le proprie linee strategiche a favore dell'arte e della cultura, contemperando l'esigenza di accrescere l'incisività del loro intervento nel settore – a cui nel 2012 hanno erogato oltre 300 milioni di euro – con la necessità di presidiare in misura crescente altri comparti di particolare emergen-

za sociale. Così, insieme a una sempre più rigorosa selezione dei progetti da sostenere, le Fondazioni hanno ulteriormente sviluppato le sinergie con gli altri attori del territorio, soprattutto in funzione dello sviluppo economico, culturale e sociale delle comunità di riferimento. Qui svolgono spesso un ruolo di catalizzatore di progetto, con forme di intervento caratterizzate dal controllo strategico e operativo in capo alla Fondazione stessa quali la progettazione diretta, i bandi strutturati, le società strumentali o fondazioni ad hoc.

Nei programmi culturali dell'area territoriale di riferimento le Fondazioni rappresentano una leva moltiplicatrice di risorse e di conoscenza e il loro intervento si sviluppa lungo diverse direttrici: dalla tutela e conservazione dei beni storico-artistici alla realizzazione di interventi capaci di favorire lo sviluppo turistico; dal sostegno ad attività artistiche tese per lo più a dare impulso alla creatività giovanile

all'ideazione di sistemi culturali innovativi in grado di offrire opportunità occupazionali, in particolare alle nuove generazioni: ne sono un esempio i distretti culturali, che consentono la salvaguardia e l'implementazione di attività artistico-artigianali tipiche del territorio. Viene, inoltre, privilegiato il sostegno a iniziative e istituzioni di eccellenza che favoriscono la formazione, la ricerca e la produzione culturale giovanile, di cui fUnder35 è un caso esemplare.

Voglio poi ricordare che le Fondazioni hanno esse stesse un patrimonio culturale importante, che abbiamo censito e reso fruibile al vasto pubblico di Internet grazie al catalogo multimediale "raccolte" (online all'indirizzo <http://raccolte.acri.it/>). Esso accoglie 65 collezioni di 55 Fondazioni, per un totale di oltre 10mila opere: 5.949 dipinti, 724 sculture, 1.692 disegni, 1.057 ceramiche, 116 arredi

Le Fondazioni rappresentano una leva moltiplicatrice di risorse e di conoscenza

e suppellettili, 444 stampe, 210 monete, 425 opere di arte contemporanea (installazioni e foto) e 10 strumenti musicali. Di recente questo catalogo è stato fornito, per le Fondazioni che vogliono adottarlo, di uno strumento di gestione – DBArte – il quale consente di sistematizzare in formato elettronico l'insieme dei dati "sensibili" relativi allo stato biografico delle opere d'arte. I parametri già previsti nella scheda di catalogazione di "raccolte" sono stati, infatti, integrati con altre informazioni di carattere amministrativo e gestionale, riservate per ciascuna Fondazione, come i dati relativi all'acquisizione, al restauro, alle valutazioni (stime, perizie, expertise), alle polizze assicurative, ai provvedimenti di tutela, alla documentazione fotografica e bibliografica, e quelli riguardanti prestiti e partecipazioni ad esposizioni e altre rassegne, che permettono alla Fondazione di avere un quadro sempre aggiornato sullo stato patrimoniale dei propri beni artistici schedati. Con ricadute positive non solo per la Fondazione, ma per l'affermarsi di quella cultura dell'informazione trasparente, completa e aggiornata sul patrimonio artistico di questo Paese che, come ho detto sopra, è condizione imprescindibile per la sua tutela e valorizzazione.

bandi, borse e premi

Comincia l'anno, si aprono i bandi

Tramandare la memoria delle comunità

Per favorire presso le comunità locali la diffusione di iniziative volte a valorizzare le memorie territoriali e di comunità, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto indice un bando volto a sostenere progetti che, oltre al recupero e conservazione di documentazione, prevedano il coinvolgimento attivo della comunità nelle fasi di raccolta di testimonianze e rendano fruibili i materiali all'intera collettività locale. Il bando è rivolto a realtà culturali di piccole dimensioni che operano in Trentino, la cui attività venga prevalentemente sostenuta dall'apporto degli aderenti e da contributi occasionali di enti pubblici e privati. Il contributo richiesto alla Fondazione non potrà superare il 70% del costo complessivo previsto per la realizzazione dell'intera iniziativa e comunque non potrà essere superiore a 10mila euro. Link: www.fondazione-caritro.it
Scadenza: 20 febbraio 2014



Contrastare la vulnerabilità sociale

La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena indice un bando per sostenere progetti volti a contrastare sia la vulnerabilità della persona dovuta alle varie forme di non autosufficienza sia la vulnerabilità sociale dovuta a vecchie e nuove forme di povertà, debolezza delle famiglie, alla mancanza di lavoro. Possono presentare domanda esclusivamente gli enti pubblici territoriali della provincia di Modena. I progetti dovranno essere svolti entro il 31 dicembre 2014. La somma a disposizione per il finanziamento dei progetti ammonta complessivamente a 3,5 milioni di euro. Le richieste di contributo devono essere avanzate compilando l'apposita modulistica on line.

Link: www.fondazione-crmo.it
Scadenza: 24 febbraio 2014



Innovare la didattica con l'e-learning

Con l'obiettivo primario di migliorare le condizioni di apprendimento mediante la diffusione di attrezzature multimediali e di laboratorio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca mette a bando 400mila euro per l'innovazione didattica. Le risorse sono destinate a scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado della provincia di Lucca. I contributi possono essere utilizzati per acquistare strumenti e attrezzature multimediali (lavagne elettroniche e tablet) e software. Le richieste possono essere formulate esclusivamente online, accedendo alla sezione "Contributi" del sito internet della Fondazione, a cui deve seguire anche l'invio per posta del modulo stampato e degli allegati richiesti. link: www.fondazione-carilucca.it
Scadenza: 28 febbraio 2014



Ridurre l'abbandono scolastico

La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna indice il bando "Insieme nella Scuola", per ampliare l'offerta formativa, in un'ottica di promozione delle pari opportunità educative e di inclusione sociale degli alunni in fascia di età 12-17 anni. L'obiettivo è promuovere il rafforzamento della qualità del "sapere" e del "fare" da un lato e ridurre i fattori di rischio che portano all'abbandono delle aule dall'altro, rendendo più estesa e interessante l'offerta scolastica. Per farlo si intende coinvolgere le scuole e le famiglie, puntando alla costruzione di "reti di fiducia", intese come condizioni essenziali ai fini del raggiungimento di risultati scolastici positivi da parte degli allievi. Possono partecipare le reti di soggetti che abbiano come capofila una scuola secondaria di I o di II grado, pubblica o paritaria di Bologna e provincia.

Link: www.fondazione-delmonte.it
Scadenza: 14 marzo 2014



Valorizzare il patrimonio culturale del territorio

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo indice il bando "Valorizzazione" per raggiungere tre obiettivi: incrementare la fruizione culturale e turistica del suo territorio; aumentare la consapevolezza nei cittadini delle proprie risorse culturali e del potenziale economico che queste possono rivestire; individuare le priorità sugli interventi strutturali di restauro e recupero. Possono partecipare: enti pubblici e associazioni di comuni o raggruppamenti non formalizzati di comuni; enti ecclesiastici; fondazioni, associazioni, aziende e organizzazioni senza fini di lucro; istituti scolastici. Il bando è strutturato in due sezioni: 1) "Beni in rete", dedicata a progetti di valorizzazione di beni culturali in rete; 2) "Giacimenti culturali", dedicata alla valorizzazione di beni puntuali, singoli o collettivi, con più di 70 anni e di elevato valore culturale (esclusi i beni architettonici). Ogni iniziativa selezionata sarà sostenuta per un minimo di tre anni, con un contributo di 90mila euro complessivi per la sezione 1 e di 60mila euro complessivi per la sezione 2. Link: www.fondazione-cr.it
Scadenza: 14 marzo 2014

Per lo spettacolo dal vivo di qualità

La Compagnia di San Paolo mette a bando 4 milioni di euro per promuovere le attività dello spettacolo dal vivo in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Le risorse verranno ripartite tra 70 rassegne e stagioni, privilegiando le produzioni che riescono a coniugare alta qualità culturale della proposta ed efficiente gestione delle risorse. Per candidarsi si deve utilizzare la procedura online sul sito della Compagnia, accedendo alla sezione "Contributi", dopo la registrazione preliminare tramite la scheda ente. Oltre all'invio elettronico, la documentazione deve essere inoltrata anche in forma cartacea. Link: www.compagniadisanpaolo.it
Scadenze: 14.02.2014 per le rassegne; 14.03.2014 per le stagioni



Migliorare la qualità del servizio sanitario

La Fondazione Cariparma indice un bando per promuovere progetti volti a qualificare, diversificare e integrare il sistema dei servizi sanitari della provincia di Parma, favorendone la crescita in efficienza, efficacia e qualità del servizio. Le richieste devono essere corredate da un idoneo piano finanziario che preveda la copertura di una quota da parte del richiedente. Il contributo eventualmente concesso verrà erogato solo a conclusione del progetto, dietro presentazione della rendicontazione delle spese sostenute. Come per tutti i bandi della Fondazione Cariparma anche per questo i beneficiari del contributo potranno essere coinvolti nella costruzione di percorsi partecipati di valutazione dei progetti, in cui sono coinvolti insieme alla Fondazione anche analisti esterni, e in procedure di autovalutazione finale. Link: www.fondazione-cr.it
Scadenza: 15 marzo 2014



L'Italia e l'energia. Le idee degli studenti

Nel 2014 si svolge la terza edizione del concorso "EnerTour 4 university students", promosso da Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano e TIS Innovation Park. L'obiettivo è stimolare gli studenti universitari sul tema delle problematiche energetiche italiane, invitandoli a elaborare la loro visione di un futuro energeticamente sostenibile o una soluzione innovativa al problema energetico del Paese. Possono partecipare gli studenti iscritti a una facoltà tecnica italiana, singolarmente o in gruppo di massimo 3 persone, realizzando un video, una presentazione, un poster, un plastico o un fumetto. Link: www.enertour4students.it
Scadenza: 21 marzo 2014



LIBERTY. UNO STILE PER L'ITALIA MODERNA

Esposti a Forlì sogni e inquietudini della Belle Époque



Nei decenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo ha attraversato l'Europa configurandosi come stile ad ampio raggio, che abbracciava i più disparati campi: dalla pittura alla scultura, all'architettura, alle arti applicate. È l'Art Nouveau, altrimenti denominata Jugendstil in area tedesca e mitteleuropea, Modern Style nei paesi anglosassoni, Liberty in Italia, dal nome dei famosi magazzini londinesi di Arthur Lasenby Liberty, che espongono regolarmente oggetti d'arte e tessuti disegnati in stile Art Nouveau, proposti con successo nel nostro Paese all'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino nel 1902. La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, in collaborazione con il Comune, dal 1° febbraio al 15 giugno presso i Musei San Domenico, propone una bellissima mostra che vuole identificare, per la prima volta rispetto alle diverse rassegne dedicate nel passato al Liberty, le specificità di questo stile, attraverso una serie di capolavori della pittura e della scultura che, seppur di artisti di formazione, poetica e linguaggio diversi, come Segantini, Previati, Boldini, Sartorio, De Carolis, Longoni, Morbelli, Nomellini, Kienerk, Chini, Casorati, Zecchin, Bistolfi, Canonica, Trentacoste, Andreotti, Baccarini, rivelano contenuti e messaggi comuni e propri di un gusto nuovo, volto a superare lo storicismo e il naturalismo che avevano dominato gran parte dell'Ottocento. Un contributo giunge anche

dalle altre tecniche ed espressioni artistiche, in una identificazione di quei valori decorativi che vengono confrontati con quelli pittorici e plastici nelle sezioni dedicate alla grafica, all'illustrazione, ai manifesti pubblicitari e alle infinite manifestazioni dell'architettura e delle arti applicate. Così i capolavori delle arti maggiori, compresi quelli di artisti stranieri come Klinger, Klimt, von Stuck, Beardsley, Khnopff, Burne-Jones, si incontrano con i ferri battuti di Mazzucotelli e Bellotto, le ceramiche di Chini, Baccarini, Cambellotti, Sertini e Calzi, i manifesti di Dudovich, Hohenstein, Boccioni, Terzi, Mataloni, Beltrame, Palanti, i mobili di Zen, Issel, Basile, Bugatti, Fontana, i vestiti di Eleonora Duse, i merletti di Aemilia Ars e gli arazzi di Zecchin. Ne emerge una figura del Liberty che è nella sostanza uno stile di vita. La sua rappresentazione è la linea sinuosa, fluttuante, che rispecchia nel segno, nel suo stesso divenire, il movimento in atto. Protagonista indiscussa è la donna, figura a un tempo fragile, super-

ba e carnale, immagine del piacere e della libertà. Quella di Forlì è una mostra originale, intessuta di incontri e relazioni inattese, per raccontare in maniera avvincente l'idea di un'arte totale, che ha trionfato in quella stagione dell'ottimismo e di incondizionata fiducia nel progresso che va sotto il nome universale di Belle Époque. Come confermano le relazioni con la letteratura, il teatro e la musica, evocate attraverso la grafica e i libri illustrati, ma anche attraverso gli stessi dipinti e le sculture, nell'esperienza artistica del Liberty, sotto un incontenibile slancio vitale serpeggiava, però, un'inquietudine e un malessere sociale ed esistenziale che di lì a poco si sarebbero manifestati tragicamente. Il sogno progressista e la magnifica utopia di una bellezza che avrebbe dovuto cambiare il mondo erano destinati a infrangersi simbolicamente, una prima volta, nella tragedia del Titanic nel 1912 e, definitivamente, due anni dopo, nella Grande Guerra. Nell'Italia da poco unificata, il Liberty, volto a superare le ancora troppo presenti identità regionali, si fa interprete dell'aspirazione al raggiungimento di un linguaggio artistico nazionale comune e adeguato a rappresentare il progresso e la modernità. Era il sogno di una bellezza che fosse in grado di interpretare

il mondo trasformato dal progresso scientifico e tecnologico, celebrato dalle grandi Esposizioni nazionali di quel periodo: Palermo 1891-1892, Torino 1902, Milano 1906. La mostra di Forlì è stata curata da Maria Flora Giubilei, Fernando Mazzocca e Alessandra Tiddia; il comitato scientifico è presieduto da Antonio Paolucci. La direzione generale dell'esposizione è affidata a Gianfranco Brunelli. È aperta da martedì a venerdì: 9,30-19; sabato, domenica, giorni festivi: 9,30-20. Lunedì chiuso. 21 aprile e 2 giugno aperto. La biglietteria chiude un'ora prima (www.mostraliberty.it).

In foto dall'alto: Galileo Chini, "La primavera classica", 1914; Giorgio Kienerk, "L'enigma umano: il dolore, il silenzio, il piacere" (part. del trittico), 1900 ca



ALFREDO BORTOLUZZI E LA DANZA

A Foggia è in corso la quinta mostra dedicata all'opera di Alfredo Bortoluzzi dalla Fondazione Banca del Monte "Domenico Siniscalco Ceci", che nel 2010 ha costituito un Fondo con le opere dell'artista italo-tedesco, che riuscì a unire mirabilmente danza e pittura. «La mostra – affermano i curatori del Fondo, Gaetano Cristino e Guido Pensato – esplora il rapporto pittura-danza in Alfredo Bortoluzzi inquadrandolo all'interno delle ricerche delle avanguardie artistiche del Novecento, il cui obiettivo è stato quello di realizzare delle nuove soggettività grazie a una nuova e diversa attenzione alla corporeità». Le Avanguardie storiche hanno, infatti, indagato come mai prima le potenzialità espressive del corpo umano, giungendo a individuare nel "Corpo danzante" il luogo in cui tentare di fondere l'insieme delle arti visive. «Pochi – aggiungono – sono riusciti in questo intento come Bortoluzzi. La pittura lo ha aiutato a risolvere nelle coreografie il problema del rapporto armonico tra movimento e immagine, ma a sua volta la danza ha dato al suo segno e al suo colore la forza del ritmo; in tal senso il suo rapporto con la danza prosegue oltre la scena».

Allievo del Bauhaus, dopo l'ostracismo decretato dal nazismo verso questi artisti Bortoluzzi si dedica interamente alla danza. Primo ballerino al teatro di Karlsruhe (1935), nel 1936 si perfeziona a Parigi all'École de danse diretta da Lubov Egorova; l'anno successivo vince il I Premio di



carattere e il II Premio per la danza classica all'Opera di Parigi ed entra a far parte del balletto di Serge Lifar. Lavora in molti teatri europei al fianco di grandi personalità. Interrompe nel 1958, quando è costretto a lasciare a causa di un infortunio al ginocchio e si trasferisce a Peschici, sul Gargano. Le opere esposte coprono un arco temporale molto ampio, da quando Bortoluzzi frequentava al Bauhaus di Dessau (1927-1929) i corsi di Albers, Kandinskij, Klee e Schlemmer, fino agli anni "italiani", dal 1958 in poi, quando si stabilisce a Peschici e riprende a dipingere.

«La singolarità di questa mostra – scrive nell'introduzione al Catalogo il presidente della Fondazione, Saverio Russo – è quella di "inscenare" simbolicamente l'attività coreutica di Alfredo Bortoluzzi a partire dai suoi disegni, dalle sue tempere, dai suoi collage, dalle fotografie, che ne documentano le performance come danzatore e coreografo, e dalle riflessioni che sul suo lavoro svolgono personaggi come Egon Vietta, Carl Orff e Gret Palucca. Tutto questo è stato possibile perché il Fondo non si compone più solo delle opere su carta del Maestro, ma è stato implementato di materiale documentario importantissimo che comprende, oltre a fotografie, ritagli di giornali, libretti di sala, un cospicuo epistolario con intellettuali, musicisti, danzatori, artisti che hanno dato un contributo significativo alla storia della cultura e delle arti nel Novecento».

in mostra

MODENA E I SUOI FOTOGRAFI 1870-1945

L'arte dei sali d'argento in settanta immagini

Non è un caso che la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena abbia creato nel 2007 un organismo ad hoc per organizzare, promuovere e gestire mostre fotografiche nei nuovi spazi espositivi dell'ex Ospedale cittadino Sant'Agostino. Modena, infatti, vanta un'importante tradizione nel campo della fotografia. Così fino al 2 febbraio rimarrà aperta la mostra dal titolo "Modena e i suoi fotografi 1870-1945" organizzata in collaborazione con il Museo Civico d'Arte di Modena, a cura di Chiara Dall'Olio, come primo capitolo di un pro-

semplicemente raccontare la storia della fotografia modenese o delle trasformazioni urbanistiche del territorio, quanto piuttosto offrire l'occasione di apprezzarne la qualità e il valore artistico. Alcune premesse sono fondamentali per leggere il lavoro dei sei autori che sono stati scelti come i più rappresentativi della fotografia modenese fra il 1870 e il 1945: Sorgato, Orlandini, Bandieri, Andreola, Testi, Carbonieri. Innanzitutto, il gruppo di autori in realtà è più ampio rispetto ai nomi presentati, perché all'interno degli atelier lavoravano

me per quasi trent'anni, al punto che è pressoché impossibile distinguere le due visioni. Inoltre il legame tra i fotografi professionisti è molto forte, al di là dei vincoli di parentela, perché ognuno di loro ha appreso il mestiere dall'altro.

Sicuramente le due figure più influenti e artisticamente più rilevanti, sono state quelle di Umberto Orlandini e di Salvatore Andreola. Differenti per formazione e impostazione del lavoro – fotografo e direttore d'atelier, editore, sperimentatore con un'eccellente visione estetica il primo, ritrattista e



getto espositivo in due tempi dedicato a questo tema. La mostra, attraverso un percorso di settanta immagini provenienti da importanti collezioni storiche cittadine, si propone di raccontare come a Modena la fotografia, nei suoi oltre 170 anni di vita, sia sempre stata praticata ad altissimi livelli, facendo di questo territorio uno dei luoghi maggiormente sensibili all'arte dei sali d'argento. Dalle opere degli atelier Orlandini, Sorgato, Bandieri, Andreola a quelle dei grandi fotoamatori come Ferruccio Testi e Francesco Carbonieri, le immagini selezionate non intendono

diversi fotografi che non sempre è possibile identificare. Lo studio di più antica tradizione è quello dei Sorgato, in cui si avvicendano il padre Gaetano e il figlio Ferruccio, e dove operano come apprendisti altri fotografi. Lo studio Orlandini, nato quasi contemporaneamente ai Sorgato, vede avvicinarsi negli oltre cento anni di attività, almeno quattro componenti della famiglia alla direzione: da Pellegrino ai figli Enrico e Umberto, al figlio di questi Carlo, oltre a numerosissimi apprendisti. Emblematico il caso dello studio Bandieri, in cui padre e figlio, Benvenuto e William, lavorano insie-

teorico del valore artistico e psicologico della fotografia il secondo – hanno in comune la passione per la fotografia come espressione artistica. Prova ne è il fatto che entrambi pongono le basi della propria ricerca personale nella fotografia pittorialista, il primo movimento che a livello internazionale alla fine del XIX secolo si concentra sulla realizzazione di immagini ai sali d'argento simili per composizione e utilizzo della luce alle pitture, con lo scopo di dimostrare come la fotografia possa essere un linguaggio artistico, al di là della meccanicità insita nella sua realizzazione.

“IL PATRIMONIO DEGLI SPEZZINI” IN COLLEZIONE

Dipinti, sculture, oggetti d'arte e manufatti antiquari: il vasto ed eterogeneo patrimonio artistico di Carispezia Gruppo Cariparma Crédit Agricole e della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia si svela per la prima volta in maniera organica e unitaria alla cittadinanza in una mostra dal titolo "Il Patrimonio degli Spezzini" aperta fino al 2 febbraio presso la sede della Fondazione, in via Chiodo 36.

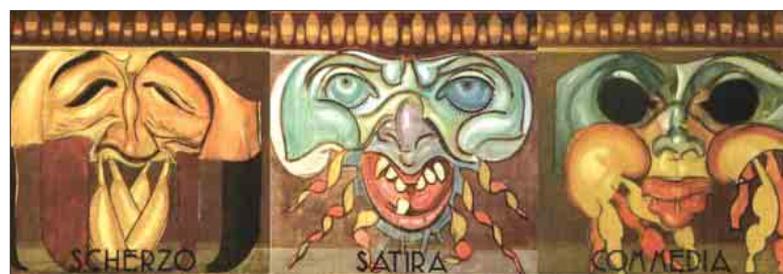


Si tratta di una selezione di una quarantina di opere fra circa 400, conservate tra il palazzo della Fondazione, la sede centrale della Banca, le agenzie periferiche e Villa Marigola di Lerici: una collezione, composta in prevalenza da opere del XX secolo con rare e pregiate presenze cinquecentesche e ottocentesche, che ha assunto nel tempo una fisionomia ete-

rogea. Elemento fondante è il profondo legame con il territorio, attraverso la valorizzazione di artisti locali di tutte le generazioni (Fiasella, Fossati, Agretti, Aprigliano, Discovolo e Vaccarone), contaminata, a partire dagli anni settanta del Novecento, con contributi di autori di fama nazionale e internazionale (Guttuso, Pizzinato, Spazzapan, Tamburi, Davenport, Martin e Tesi).

Le opere in mostra sono esposte secondo un ordine cronologico, comprendendo un arco temporale che va dal XVI secolo, a iniziare dalle tavole di Cristofano di Papi dell'Altissimo, per giungere alla contemporaneità più attuale, testimoniata dai lavori di Ian Davenport, Jason Martin e Alessandra Tesi, tra i vincitori delle ultime edizioni del rinnovato Premio del Golfo (2000-2006), importante rassegna spezzina che ha contraddistinto la storia della cultura artistica locale e nazionale. Oltre a dipinti e sculture, nel percorso espositivo è presente anche un nucleo pregiato di vetri Art Nouveau, conservati a Villa Marigola e riferibili alla produzione francese ed europea tra la fine del XIX secolo e l'avvento del successivo.

Monfalcone rivedrà le tele di Timmel



“Vito Timmel. Suggestioni secessioniste a Monfalcone” è la rassegna promossa dal Consorzio Culturale del Monfalconese in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, che la ospita fino al 30 marzo presso la propria sede. Essa presenta il restauro delle dodici grandi tele Jugendstil realizzate da Vito Timmel nel 1921 per il Teatro del Cantiere, una delle strutture che i Cosulich fecero costruire nel quartiere operaio di Panzano, a Monfalcone. Le opere del pittore triestino erano state considerate perdute per decenni, dopo che il teatro, danneggiato dai bombardamenti alleati del 1944-45, era stato completamente demolito per fare spazio a nuove strutture produttive del cantiere navale. Di conseguenza furono grandi la sorpresa e l'emozione quando, nel 2000, fu chiaro che i dipinti non erano stati distrutti, ma anzi erano stati conservati proprio a Panzano, all'ultimo piano di un edificio in cui avevano trovato spazio lo studio dello xilografo Tranquillo Marangoni e, prima ancora, la sala di posa del fotografo Giovanni Cividini, le cui foto dell'interno del Teatro erano state fino al ritrovamento delle tele l'unica traccia visiva delle opere di Timmel! Grazie alla disponibilità di Paolo Marangoni, figlio di Tranquillo, il Consorzio, con il sostegno dei nove Comuni del Monfalconese, acquisì i dodici dipinti e avviò gli indispensabili interventi di recupero e restauro, finanziati dalla Fondazione e dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Dopo la mostra a Gorizia, le opere verranno definitivamente esposte nel Museo della Cantieristica di Monfalcone.

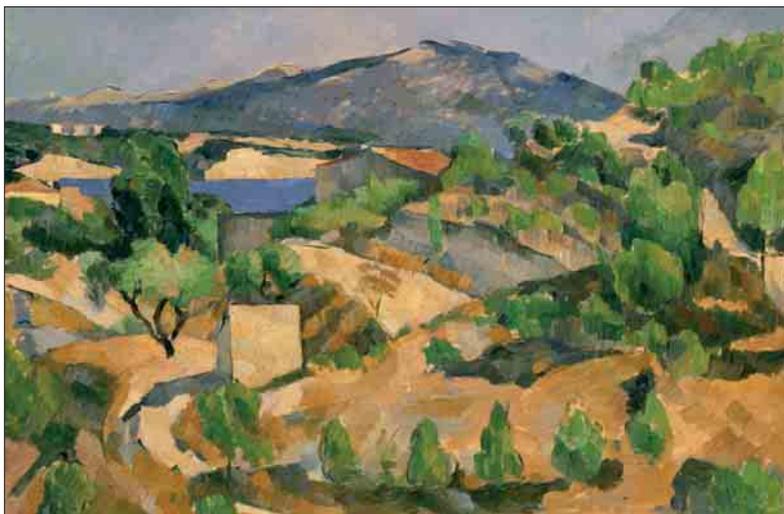
VERSO MONET. STORIA DEL PAESAGGIO DAL SEICENTO AL NOVECENTO

Facendo ricorso a oltre novanta dipinti e a dieci preziosi disegni provenienti da alcuni tra i maggiori musei del mondo e da preziose collezioni private, la mostra "Verso Monet. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento", a Verona presso il Palazzo della Gran Guardia fino al 9 febbraio e in replica a Vicenza nella Basilica Palladiana dal 22 febbraio al 4 maggio, descrive i momenti fondamentali legati alla narrazione della natura come fatto autonomo e indipendente rispetto all'inserimento delle figure, ovvero dell'evoluzione della sua rappresentazione da semplice fondale scenografico a protagonista assoluto e dominante. Promossa congiuntamente da Comune di Verona, Fondazione Cariverona e Linea d'ombra, la mostra colloca come cruciale, sancito anche nel titolo, l'enorme cambiamento attuato da Claude Monet, che passò dal senso pur nobile della realtà, che a Corot prima di lui giungeva da una tradizione secolare, al campo aperto di un paesaggio che, non dimenticando la realtà, si appoggia ormai quasi totalmente sull'esperienza interiore, aprendo così ad alcune delle manifestazioni più belle e nuove della natura dipinta nel corso del Novecento. Monet dunque quale paradigma del nuovo paesaggio, punto di attraversamento tra un prima e un poi. Ragion per cui la sua presenza copre una parte ampia, l'ultima, dell'intera esposizione, che si articola in cinque sezioni: Il Seicento - Il vero e il falso della natura; il



Settecento - L'età della veduta; Romanticismi e realismi; L'Impressionismo e il paesaggio; Monet e la natura nuova. Il percorso prende avvio da un'opera di Annibale Carracci e una di Domenichino per sottolineare come in pittura, tra fine Cinquecento e inizio Seicento, la natura cominci ad assumere un ruolo autonomo. Poi la prima sezione, quella sul Seicento, divisa, riflettendo sul concetto di falso e vero della natura, tra Poussin, Lorrain e Salvator Rosa da un lato (appunto nella direzione del nuovo paesaggio di Carracci e Domenichino) e i grandi olandesi dall'altro: Van Ruisdael, Seghers, Van Goyen e Hobbema, in cui la verità del vedere fonda il paesaggio moderno. Con una integrazione importante riservata al disegno, per esempio di Rembrandt, per sottolineare questo ambito fondamentale nella nuova definizione del paesaggio, legato alla verità del racconto. La seconda sezione, quella sul Settecento, propone numerose e bellissime vedute. Una ventina di dipinti, alcuni anche di grande dimensione, illustrano una delle svolte maggiori che la pittura dedica al vero della natura ricordi. Al centro ci sono gli artisti veneziani, soprattutto Canaletto, Bellotto e Guardi, con la loro grazia e il loro grado di anticipazione del futuro. Il Bacino tra piazza San Marco e l'isola di San Giorgio molto spesso dominano la scena, specialmente in Canaletto che, con

la sua nitidezza di visione (dovuta anche all'uso della camera ottica) apre a un mondo che fino a quel momento pareva nascosto. Molte di queste opere provengono da musei americani e dunque sono in genere poco accessibili per il pubblico italiano, che si troverà a scoprire queste meraviglie per la prima volta. C'è quindi l'affascinante sequenza di sale sull'Ottocento, il cosiddetto secolo della natura che raccoglie gli esiti delle esperienze dei due secoli precedenti e si proietta verso la rottura definitiva ed epocale dell'impressionismo. Ampio anche nel numero delle opere, una trentina, il capitolo occupa i decenni che vanno dall'apertura del secolo fino agli anni sessanta dell'Ottocento: dapprima l'ambito romantico con i sublimi Friedrich e Turner, poi la mediazione con il realismo attraverso Constable. E nella grande sezione sul realismo, le combinazioni, con date identiche, per esempio tra i pittori americani e quelli scandinavi, e poi ovviamente Corot, Courbet e Millet in Francia, i loro rapporti con i pittori dell'est Europa, segnano le molte strade della descrizione della realtà a metà secolo. Infine, la epocale novità impressionista, dapprima con i quadri degli anni sessanta e inizio settanta (Pissarro, Sisley, Caillebotte, Manet), poi gli anni ottanta. «Su questo decennio insisto molto nel percorso espositivo – dichiara il curatore Goldin



– illustrandolo con quadri molto belli e famosi di Cézanne, Renoir, Van Gogh, Gauguin, Degas. Per indicare la caduta del dogma del plein-air e l'entrare nella modernità, quando il paesaggio diventa anche una proiezione della mente». L'esposizione si chiude con 25 opere di Monet, vera e propria mostra nella mostra, per dire che dalla tradizione legata alla realtà (l'Olanda seicentesca, la foresta di Fontainebleau) con lui si passa alla dissoluzione della materia attraverso l'abbandono del plein-air totale. Monet, che aveva teorizzato negli anni sessanta e settanta del XIX secolo la necessità assoluta di stare davanti, e in mezzo, alla natura per dipingerla, alla fine della sua vita, prima con le Cattedrali e poi con le Ninfee (tutte presenti in mostra), ritorna a una contaminazione tra vero della natura e artificio. A chi gli chiedeva se dipingesse ancora dal vero, rispondeva che questo non era interessante, perché "il risultato è tutto". La mostra è aperta da lunedì a giovedì dalle 9 alle 19, fino alle 20 tutti gli altri giorni. Per informazioni e prenotazioni: Linea d'ombra, tel. 0422.429999 - www.lineadombra.it - biglietto@lineadombra.it. In foto dall'alto: Francesco Guardi, "Veduta del Canale Grande", 1754 ca.; Claude Monet, "La casetta del pescatore sugli scogli", 1882; Vincent van Gogh, "Campi di grano in un paesaggio collinare", 1889; Paul Cézanne, "La diga di François Zola", 1878-1879

caleidoscopio

ARGENTI D'ARTE

Guardiagrele è un borgo abruzzese di 10mila abitanti, sede del Parco Nazionale della Majella, che D'Annunzio chiamava "la città di pietra". Tutti gli anni, nei primi venti giorni di agosto, ospita la Mostra dell'Artigianato Artistico Abruzzese, perché l'artigianato qui ha tradizioni antiche che si fondono con l'arte, soprattutto quella dell'incisione dei metalli preziosi. Il più grande interprete di quest'arte fu Nicola Gallucci, detto Nicola da Guardiagrele, sommo orafco e cesellatore, grande artista e geniale interprete di quella felice stagione dipanatasi tra il declinare del Medioevo e la primavera del Rinascimento, il cosiddetto tardo gotico, connotata da una cifra stilistica di respiro europeo, che si percepisce a pieno nei capolavori giovanili di Nicola, come l'ostensorio di Francavilla (nella foto). Tra il 5 dicembre e il 12 gennaio scorso, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e all'Ente Mostra Artigianato Artistico Abruzzese di Guardiagrele, diverse opere dell'artista, insieme a quelle di noti orafi d'oggi, pregevoli per la qualità della manifattura e la creatività del design, sono state esposte nella corte coperta del S.E.T. - Spazio Esposizioni Temporanee di Palazzo de' Mayo, riscuotendo un grande successo di pubblico. La mostra dal titolo "Nicola da Guardiagrele e l'oreficeria abruzzese contemporanea" è stata curata da Sergio Bacelli e Gabriele Vitacolonna.



Fano punta sulle biotecnologie

Il 1° dicembre sono stati inaugurati i nuovi laboratori di ricerca del Corso del Corso di laurea in Biotecnologie presso la sede distaccata di Fano dell'Università di Urbino, realizzati grazie all'intervento della locale Fondazione, che ha acquistato un fabbricato adiacente al complesso monumentale San Michele, attuale sede dell'Università, e ha provveduto al suo completo restauro. Ciò ha consentito di portare i laboratori da una collocazione più periferica a una molto prossima a dove si esercita l'attività didattica, affinché insegnamento, ricerca e sperimentazione possano essere effettuati nel medesimo complesso. Grande la soddisfazione del professor Mauro Magnani, preside della Scuola di Biotecnologie, che ha ricordato come a Fano arrivino studenti da ogni parte d'Italia. «Questa nuova infrastruttura,



dotata di attrezzature all'avanguardia e di tutte le facilities per il sequenziamento del Dna, lo sviluppo di diagnostici molecolari e la ricerca di meccanismi molecolari nelle malattie rare - ha dichiarato - completa un progetto ampio e ambizioso che vuole a Fano un centro nel quale didattica e ricerca nelle biotecnologie sono totalmente integrate, con enormi vantaggi per gli studenti e per l'ateneo. Da Fano sono già nate diverse esperienze di spin-off nel settore, che hanno generato nuovi prodotti sul mercato e nuova occupazione per dottori di ricerca e biotecnologi». Il presidente della Fondazione Fabio Tombari ha spiegato le molteplici valenze dell'intero progetto: da un lato il recupero delle mura di Palazzo San Michele, di origine romana, troppo preziose per essere lasciate al degrado; dall'altro la possibilità per i giovani di studiare nel centro storico e in locali capaci di offrire loro spazi adeguati sia alla formazione che alla ricerca. «Senza l'approfondimento scientifico qualsiasi università non ha futuro - ha affermato -. Una permuta del valore di circa 300mila euro ci ha permesso di trasferire le famiglie ospitate negli alloggi popolari contigui al San Michele in altri locali a nostra disposizione e al contempo di completare il restauro del Palazzo, utilizzandolo per un fine educativo e didattico, fatto che dà ulteriore pregio all'iniziativa».

RITRATTO DI UN'OASI

Un gioiello del patrimonio ambientale piemontese quale il Parco fluviale Gesso e Stura racchiude una gemma preziosa: l'Oasi della Madonnina di Sant'Albano Stura. Con le sue piante e animali è la protagonista del calendario 2014 realizzato dalla Fondazione e dalla Cassa di Risparmio di Fossano. A differenza di quanto avvenuto in passato, quando gli scatti erano dedicati a beni architettonici, il calendario di quest'anno mette al centro un angolo di natura, sempre più frequentato da ap-

passionati o da semplici curiosi, che partecipano numerosi alle iniziative proposte dall'Oasi in collaborazione con la Fondazione e con la Cassa. Il calendario illustra ogni mese con la fotografia di un animale che vive stabilmente nella zona o che vi si rifugia



in alcuni periodi. Ci sono il tarabuso, la ghiandaia marina, la volpe, il martin pescatore, il gruccione e la marzaiola. «L'Oasi è un esempio di successo in cui esigenze di carattere economico (un progetto di cava), si sono coniugate con la sensibilità e volontà amministrative - spiega il presidente dell'Oasi Francesco Maccagno -. Si è riusciti a favorire un incremento della biodiversità, al fine di realizzare una zona umida a vantaggio della natura e come luogo ricreativo per tutti. Oltre a numerose specie di piante acquatiche, pesci, anfibi, farfalle e rettili, l'Oasi ospita 210 diverse specie di uccelli, di cui molti migratori che la utilizzano come zona di sosta durante i voli tra l'Europa e l'Africa».

ARTEINCORSO

Se i luoghi hanno fascino possono essere belli anche quando sono fruibili solo parzialmente. È, dunque, con quest'idea che la Fondazione di Terni e Narni ha aperto al pubblico il piano terra di Palazzo Montani Leoni, prima sede della banca e oggi di proprietà della Fondazione, che l'ha acquisito per farne uno spazio polifunzionale atto ad ospitare mostre d'arte, convegni, congressi, riunioni, concerti. Si tratta di una superficie molto ampia per la cui organizzazione e ristrutturazione è stato promosso un concorso internazionale di architettura in via di conclusione. In attesa che sia dichiarato il vincitore e che sia pronto il progetto esecutivo, la Fondazione ha voluto comunque aprire le porte del piano terra per far conoscere alla cittadinanza questo luogo in "divenire", ma già capace di dar vita a manifestazioni culturali come la personale di Sergio Coppi: 102 immagini in bianco e nero e a colori scattate in giro per l'Europa tra il 1973 e il 2013. Da qui il nome "Arte in corso", un progetto che mette insieme l'esposizione di opere d'arte con la valorizzazione di un luogo artistico, deputato ad accogliere cultura, ma in "corso" di ristrutturazione.

Opere di Annigoni note e non

In occasione del 25° anniversario della scomparsa di Pietro Annigoni, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e la Fondazione Guelpa di Ivrea gli hanno dedicato una grande mostra presso gli spazi espositivi dell'Ente, che si è chiusa il 6 gennaio. 150 le opere dell'artista, tra cui tantissimi inediti e curiosità messi a disposizione da quei collezionisti "per caso" che hanno incrociato Annigoni e gli hanno voluto bene, ricevendone in cambio la gratitudine che non è mai mancata all'"intellettuale travestito da popolano", come alcuni suoi amici lo definivano. Un esempio è il dipinto intitolato "Composizione astratta", di modeste dimensioni (25 x 21 cm), totalmente sconosciuto proprio perché in mani private. Realizzato a tecnica mista, con sole campiture di colore nero, rosso, celeste e sciolte di bianco, è un'apparente negazione della realtà figurata. Un'eccezione per l'Artista figurativo per eccellenza! La mostra, curata da Emanuele Barletti, ha eviden-

ziato i molteplici aspetti della vita e dell'opera del maestro, valorizzando i temi principali della sua lunga militanza umana e professionale: i ritratti e gli auto-ritratti (in foto uno del 1940), i paesaggi, i temi religiosi. Tra i molti inediti: un bellissimo disegno finito della Regina Elisabetta (la Regina Madre), alcuni bozzetti del Principe Filippo di Edimburgo e un volto della Principessa Margaret, uno dei bozzetti realizzati per lo studio del ritratto di Papa



Giovanni XXIII commissionato dalla rivista Times per la copertina dell'ottobre 1962 e un disegno completo per il ritratto del presidente statunitense Lyndon Johnson, che apparve sulla copertina della stessa rivista nell'aprile 1968. Di grande effetto e mai visto prima anche il ritratto di grandi dimensioni (3 metri per 2,50) della baronessa Stefania von Kories, nota in gioventù alle cronache mondane per l'avvenenza e gli straordinari gioielli che indossava, oggi donato al Museo "Pietro Annigoni" di Villa Bardini.

ASCOLI PRENDE L'OSCAR

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno vince l'Oscar di Bilancio 2013, sezione Fondazioni di Origine Bancaria, Fondazioni d'Impresa, Organizzazioni Erogative Nonprofit. Questa la motivazione: "La Fondazione, già finalista nella passata edizione dell'Oscar di Bilancio, fa registrare un ulteriore salto di qualità con il bilancio 2012 sia in termini di informativa economico-finanziaria che sociale. La sezione relativa al bilancio sociale descrive in maniera ampia l'attività della Fondazione, il programma pluriennale di intervento e fornisce un'esauritiva informativa in merito alle iniziative finanziate. Particolarmente apprezzata la scelta di inserire una sezione ad hoc mirata ad approfondire i rapporti con gli stakeholder e il giudizio degli stes-

si in merito all'operato della Fondazione e alla qualità del Bilancio Sociale. L'informativa contenuta nel bilancio di esercizio comunica in maniera chiara l'evoluzione del patrimonio della Fondazione, la composizione del portafoglio d'investimenti e i risultati conseguiti nell'esercizio. Il bilancio si distingue anche per la buona veste grafica che ne agevola la consultazione". A ritirare il premio il 2 dicembre scorso, presso la sede di Borsa Italiana a Milano, il presidente della Fondazione, Vincenzo Marini Marini, accompagnato dalla struttura operativa della Fondazione. «Si tratta di un ulteriore ed importante riconoscimento della correttezza dell'impegnativo cammino intrapreso con continuità dalla Fondazione verso la traspa-



renza – ha dichiarato Marini Marini (al centro nella foto) –. *Desidero esprimere un ringraziamento particolare al Segretario generale e a tutti i dipendenti della Fondazione per la qualità del lavoro svolto non solo nella quotidiana gestione dei progetti realizzati insieme ai partner di terzo settore, con i quali la Fondazione sta tentando di dare risposte concrete all'emergenza sociale».*

Volontariato al Sud

Supportare le reti di volontariato nel Mezzogiorno è proprio della Fondazione con il Sud. Un apposito bando "Volontariato", rivolto alle organizzazioni e reti di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, sostiene gli interventi volti ad amplificarne l'impatto sociale sul territorio, favorendo la sperimentazione di nuove modalità di lavoro e di cooperazione. A disposizione ci sono 10 milioni di euro per programmi di una durata compresa tra i 18 e i 24 mesi. I contributi vanno da 40 a 60mila euro per le reti locali e da 80 a 120mila euro per le reti nazionali. Verranno sostenuti i progetti di quelle reti composte per almeno il 75% da organizzazioni di volontariato che dimostrino capacità innovativa a livello organizzativo e metodologico, efficacia delle azioni svolte in rete o in collaborazione con altri interlocutori sociali e istituzionali, potenzialità di sviluppo e di crescita, accreditamento sul territorio. Per la scadenza www.fondazioneconilsud.it.

A LA SPEZIA ARRIVA LA SPESA SOLIDALE

Aprire anche a La Spezia l'Emporio della Solidarietà, un supermercato dove persone e nuclei famigliari in condizioni di difficoltà economica e sociale possono reperire gratuitamente prodotti di prima necessità (dalla pasta all'olio, dalla carne in scatola ai pannolini). L'iniziativa, promossa da Fondazione Carispe, Distretti sanitari della provincia e Caritas diocesana, nasce come risposta concreta all'insorgere di nuove condizioni di povertà che coinvolgono sempre più persone e famiglie del territorio e prende a modello esperienze già consolidate in altre città italiane. Il servizio è gestito dalla Caritas attraverso la cooperativa La Piccola Matita Onlus presso un locale in via Gramsci 276, ristrutturato e allestito con il contributo della Fondazione. Oltre a questo spazio, l'Emporio ha a disposizione anche un magazzino per lo stoccaggio dei prodotti in un locale messo a disposizione dalla Marina

Militare Italiana. Il periodico approvvigionamento dei prodotti sugli scaffali dell'Emporio è garantito dalla Fondazione, dai Distretti sociosanitari e dalle associazioni del terzo settore, che promuovono raccolte alimentari nel territorio provinciale. Ma per il suo funzionamento e la sua sostenibilità, l'Emporio ha biso-



gno anche del fondamentale sostegno di privati cittadini, aziende e sponsor solidali che possono contribuire con donazioni in denaro, in prodotti e aiuto volontario, creando una rete di solidarietà. È possibile effettuare anche donazioni online all'indirizzo www.emporiodellassolidarieta-sp.it.

Per poter accedere all'Emporio è necessario prima rivolgersi ai centri di ascolto parrocchiali e della Caritas o ai servizi sociali comunali. Questi, dopo aver verificato le necessità dei richiedenti, rilasciano le card personali a punti con cui si possono acquistare i prodotti. Si può accedere all'Emporio per un massimo di dodici mesi, in quanto obiettivo principale del servizio è offrire una possibilità concreta per superare una situazione di crisi temporanea e promuovere autonomia e crescita attiva. In questa prima fase di avviamento l'Emporio potrà servire oltre 500 beneficiari, tra persone e famiglie.

Siblings: fratelli speciali

"Siblings" è il termine inglese con cui, nella letteratura sulla disabilità, vengono chiamati i fratelli e le sorelle dei bambini disabili. La relazione tra fratelli è unica e speciale, perché dura



tutta la vita ed è normalmente caratterizzata da emozioni intense e contrastanti come gelosia, complicità, invidia e amore. La relazione dei siblings con i loro fratelli possiede delle connotazioni specifiche che possono

offrire opportunità, ma contemporaneamente generare anche vincoli per il percorso di crescita del sibling stesso. La Fondazione Bnc sostiene il progetto "Io e mio fratello" dell'associazione Macramè, un'iniziativa pilota per sensibilizzare tutti i soggetti che, a diverso titolo, sono coinvolti nella presa in carico delle famiglie e per fornire ai genitori e agli operatori conoscenze e strumenti atti ad affrontare il disagio dei siblings, membri fondamentali del sistema famiglia.

L'associazione Macramè nasce nel 1997 a Bogliasco (Genova) e promuove il benessere della persona e della comunità. Essa si propone di prevenire il disagio e sostenere l'individuo e la famiglia nelle diverse fasi della vita, attraverso l'attivazione di relazioni di aiuto, lo sviluppo di una rete sociale e una ricca attività di informazione e formazione.

MUSICA IN TERRA SANTA

Si sa: la musica può andare lontano e attraversare i confini, a volte anche quelli più impenetrabili delle barriere culturali, ideologiche, religiose. Un esempio prestigioso e suggestivo è l'iniziativa promossa dalla Fondazione Varrone che, nel periodo delle festività natalizie, ha portato da Rieti a Betlemme e da qui a Gerusalemme lo stesso concerto, realizzato dai musicisti della Young Musicians European Orchestra diretta dal grande maestro Paolo Olmi. È stata un'occasione di promozione del territorio reatino e del tradizionale e antichissimo presepe di Greccio, ma, soprattutto, un evento culturale dalle possibili importanti ricadute a favore del dialogo fra Cristiani, Ebrei e Musulmani.

Subito dopo il concerto reatino, tenutosi il 20 dicembre al Teatro Vespasiano, i giovani musicisti, insieme a una delegazione guidata dal sindaco di Rieti, sono partiti alla volta di Betlemme per suonare nella Basilica della Natività e poi proseguire per Gerusalemme, dove si sono esibiti nel Museo di Israele, proprio davanti alla Annunciazione di San Martino alla Scala del Botticelli, prestata per alcuni mesi dal Governo italiano a quello israeliano. «Questo concerto, che sarà ripetuto ogni anno, può diventare una privilegiata occasione di incontro dei luoghi universali della fede e un'opportunità per far conoscere il nostro territorio intriso ancora della spiritualità francescana» ha dichiarato il presidente della Fondazione Varrone, Innocenzo de Sanctis.



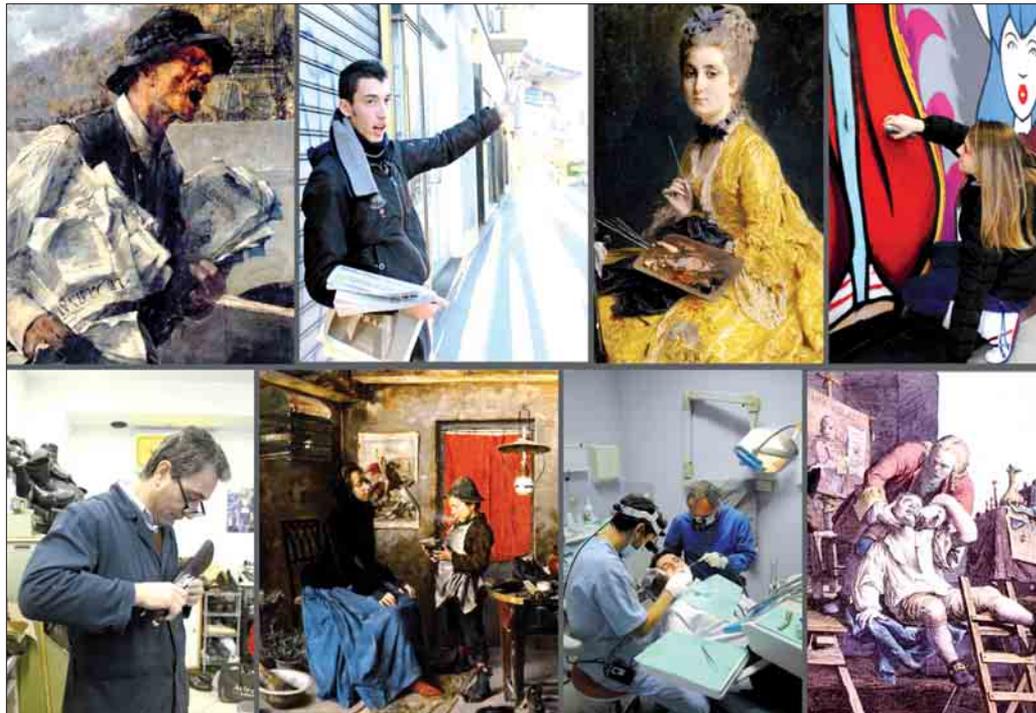
focus giovani

Arte e archeologia accessibili da tablet e web

Due esperienze innovative in Lombardia

Giovani, storia, arte e tecnologia: sono questi gli ingredienti principali di due iniziative didattiche sperimentali che la Fondazione Cariplo sta realizzando in questi anni nelle scuole e nei musei della Lombardia. La prima si chiama "Art@lab" ed è rivolta alle scuole secondarie lombarde, con l'obiettivo di condividere il patrimonio artistico della Fondazione Cariplo. Realizzata in collaborazione con la Direzione Scolastica Regionale e in partnership con Microsoft, Art@lab porta i ragazzi a incontrare da vicino e approfondire la conoscenza della ricca collezione di opere d'arte della Fondazione Cariplo. Propone loro di utilizzare queste ultime come risorsa di studio, facendone l'occasione per spe-

multimediali su tablet a disposizione dei visitatori delle Gallerie d'Italia, in Piazza Scala a Milano, dove la Collezione Cariplo è ospitata. Ogni anno Art@lab propone agli studenti un tema specifico da affrontare. L'ultimo era intitolato "Viaggio nella memoria": ovvero bisognava far dialogare il mondo passato rappresentato dalle opere con il presente dei visitatori. Particolarmente riuscito è stato l'elaborato dell'Istituto di istruzione Santa Caterina da Siena di Milano, intitolato "I mestieri" (nella foto), in cui i ragazzi hanno selezionato le opere che raffiguravano artigiani, operai e professionisti del XIX secolo e li hanno messi in relazione con le fotografie dei loro omologhi contemporanei,



dando vita a un interessante cortocircuito temporale che può certamente aiutare lo spettatore a entrare in relazione con le opere.

La seconda iniziativa didattica finanziata dalla Fondazione Cariplo nel campo arte e tecnologia si chiama "ArcheoWiki. Nuovi archeologi in Lombardia. Percorsi reali e virtuali". Essa mira a coinvolgere il pubblico nella fruizione del patrimonio archeologico meno conosciuto del territorio lombardo, attraverso le modalità di condivisione del sapere sviluppato da Wikipedia, uno strumento fortemente utilizzato dai giovani, anzi quasi il loro strumento conoscitivo di elezione. Il progetto nasce dalla consapevolezza che la regione Lombardia è ricca di istituzioni museali (oltre 300) che custodiscono al loro interno collezioni provenienti da mondi lontani nel tempo e nello spazio, frutto dei viaggi e delle scoperte di esploratori e scienziati lombardi accomunati dalla passione per l'archeologia. ArcheoWiki è realizzato da tre associazioni di promozione sociale: Wikimedia Italia, Mimondo e Gruppo Archeologico Ambrosiano. I volontari di queste organizzazioni stanno progressivamente mettendo online, rendendolo quindi disponibile a tutti, il vasto patrimonio archeologico dei musei lombardi, attraverso fotografie e schede dettagliate. Finora ne sono state caricate circa mille che si possono consultare all'indirizzo: www.archeowiki.it. «Siamo convinti che oggi la condivisione della cono-

scienza sia il vero motore dello sviluppo, dello sviluppo e dell'innovazione – ha commentato Piermarco Vello, segretario generale della Fondazione Cariplo –. Progetti come ArcheoWiki non rappresentano una mera catalogazione, ma aprono mondi apparentemente lontani, come quello dell'archeologia, ad un pubblico vasto, in un'ottica moderna con una prospettiva che per definizione, attraverso il web, non ha confini nel mondo». Oltre che ai giovani il progetto ArcheoWiki rende facilmente accessibile il patrimonio artistico lombardo anche alle persone disabili e anziane, che hanno particolari difficoltà a muoversi, secondo la logica della "domiciliazione della cultura".

scienza sia il vero motore dello sviluppo, dello sviluppo e dell'innovazione – ha commentato Piermarco Vello, segretario generale della Fondazione Cariplo –. Progetti come ArcheoWiki non rappresentano una mera catalogazione, ma aprono mondi apparentemente lontani, come quello dell'archeologia, ad un pubblico vasto, in un'ottica moderna con una prospettiva che per definizione, attraverso il web, non ha confini nel mondo». Oltre che ai giovani il progetto ArcheoWiki rende facilmente accessibile il patrimonio artistico lombardo anche alle persone disabili e anziane, che hanno particolari difficoltà a muoversi, secondo la logica della "domiciliazione della cultura".

IL GIARDINO BARDINI SI RACCONTA AI RAGAZZI

Dalla prossima primavera i quattro ettari del parco monumentale di Villa Bardini diventeranno uno straordinario laboratorio di educazione ambientale per gli alunni delle scuole fiorentine. "Gli alberi raccontano" è un progetto molto particolare, promosso dalla Fondazione Parchi Monumentali Bardini Peyron dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. L'iniziativa, ideata e coordinata dalla giornalista Mara Amorevoli, è rivolta agli alunni delle scuole secondarie di primo e di secondo grado, che, con la guida di esperti in scienze forestali dell'Università di Firenze, potranno immergersi nella natura a diretto contatto con i "patriarchi" verdi del parco: piante secolari come cipressi, querce, pini, olivi. Saranno esplorazioni botaniche nelle quali i ragazzi potranno osservare, toccare, annusare cortecce, legni, fronde, foglie, fiori e frutti. Ciascun incontro (il progetto al momento ne prevede tre, dedicati al cipresso, all'olivo

e alla quercia), della durata di due ore, è preceduto da lezioni preparatorie sulla letteratura arborea, sui miti e sulle leggende intorno agli alberi; saranno tenute in classe, in orario scolastico, con materiale fornito dai curatori del progetto. Seguiranno le visite-laboratorio nel parco. Lo scopo è far scoprire ai giovani allievi i segreti della pianta presa in esame, osservando dal vivo

e da vicino cortecce, foglie e frutti. Un lavoro ludico che si rivela utilissimo per memorizzare la conoscenza degli alberi, a cui si accompagna, di volta in volta, una sessione sulle forme delle foglie (con stampi in gesso) o una caccia al tesoro a premi destinati a chi, esaminando le foglie, indovinerà il maggior numero di nomi scientifici.

Appartenente alla ricchissima famiglia dei Mozzi, la proprietà costituita da palazzo, giardino e villa, è stata acquistata all'inizio del Novecento dall'antiquario e collezionista Stefano Bardini. In anni recenti i quattro ettari di parco, con bosco, giardino e orto-frutteto, sono stati restaurati secondo il gusto e l'estro artistico del proprietario, recuperando decorazioni, pergolati, belvedere, fontane, elementi esotici di arredo e collezioni di piante. Nel 2000 la gestione del complesso è passata alla Fondazione Parchi Monumentali Bardini Peyron dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.



A SCUOLA PER CONOSCERE IL MONDO

In Piemonte e Valle d'Aosta c'è il Progetto Diderot

Ci sono i giochi matematici, il laboratorio sulla Costituzione, la mostra interattiva sui danni del fumo, gli spettacoli sul disagio giovanile, il seminario sulla bioetica, la Cenerentola di Rossini. E ancora: le video-lezioni sull'arte contemporanea, la storia d'Italia attraverso le fotografie, un percorso sui mestieri del cinema e uno sui presidi slow food del territorio. Insomma si tratta di una gamma di esperienze così ricca e variegata che sembra impossibile pensare che stiamo parlando della scuola! E invece da quasi dieci anni, grazie

alla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, gli studenti del Piemonte e della Valle d'Aosta possono scoprire il mondo che li circonda direttamente sui banchi di scuola e con apposite gite. L'iniziativa si chiama "Progetto Diderot" e, fino a oggi, ha coinvolto 14.318 classi, 21.563 insegnanti e 281.788 studenti, con un investimento complessivo da parte della Fondazione Crt di quasi 9 milioni di euro. Ha l'obiettivo di arricchire, senza sostituirli, i programmi didattici di base degli istituti scolastici, stimolando nei ragazzi apprendi-

menti significativi, grazie alla collaborazione di partner esterni, con un approccio basato sulla cultura del networking e della valorizzazione del know-how di ciascuno. Diderot si articola in lezioni, corsi, spettacoli e conferenze, volti ad avvicinare gli studenti di ogni ordine e grado al diritto, all'economia, all'etica, alla tutela dell'ambiente, alla musica, all'arte, alla storia. Un vasto programma che si realizza con il fondamentale supporto degli insegnanti e che va ad arricchire e potenziare la didattica di base e a diffondere i valori fondanti della società civile, con un approccio alle materie scolastiche accattivante e anche divertente. «La scuola è un'istituzione che educa alla cittadinanza – ha affermato Massimo Lapucci, segretario generale della Fondazione Crt –. Deve insegnare la tutela dell'ambiente, del territorio, il rispetto della diversità e della legalità, il rispetto delle regole. Si tratta di un continuo investimento per il futuro nel quale la nostra Fondazione crede profondamente».

Quest'anno prendono il via nuove linee progettuali in collaborazione con nuovi partner d'eccezione, tra queste: la linea "Spunti e spuntini: conosciamo il territorio" con Slow Food Italia, progetto che ha come obiettivo quello di far conoscere a circa 6mila studenti i concetti di qualità e sicurezza alimentare; "WeFree: dipende da noi!", ideato e realizzato dalla Comunità di San Patrignano, che si propone di lottare contro il disagio giovanile.

Si rinnova inoltre la collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella che dallo scorso anno, prima tra le altre Fondazioni di origine bancaria piemontesi, ha aderito al progetto della Fondazione Crt, mettendo a disposizione il proprio know-how e le proprie risorse sia per avviare una nuova linea didattica dedicata alla fotografia, "Occhi aperti" (vedi articolo), sia per potenziare il numero di classi biellesi partecipanti alle linee "Ascoltar cantando... con Cenerentola!" e "Appuntamento con la Costituzione".

La Fondazione Crt conferma, infine, la collaborazione con la Fondazione Veronesi, per la linea progettuale "No smoking be happy!". Si tratta di un percorso museale didattico e di laboratori interattivi che hanno l'obiettivo di far emergere le informazioni sulle conseguenze negative del fumo.



“Occhi aperti” a Biella

Il progetto "Occhi aperti" della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, nell'ambito del Progetto Diderot di Fondazione Crt, ha l'obiettivo di avvicinare molti giovani alla storia e all'identità del territorio, valorizzando gli archivi fotografici della Fondazione. 150 laboratori didattici sulla fotografia storica, ideati per gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado, coinvolgono, infatti, circa 3mila studenti. Gli interventi sono pensati prestando attenzione non solo all'età degli allievi, ma anche al contesto geografico (in Valle d'Aosta ad esempio sono esposte le fotografie che Vittorio Besso scattò ad Aosta e nelle varie vallate limitrofe). I laboratori sono strutturati in 3 parti, tra loro strettamente connesse: analisi delle fotografie di famiglia (immagini d'epoca) portate dai ragazzi, proiezione di fotografie tratte dagli archivi fotografici storici della Fondazione, breve panoramica sulla fotografia storica. Traendo spunto dal Progetto Diderot, la Fondazione ha, inoltre, realizzato una propria progettualità didattica autonoma per le scuole biellesi, con l'iniziativa "Muse alla lavagna", volta ad ampliare l'offerta didattica attraverso laboratori gratuiti proposti dalla Fondazione su varie aree tematiche: dal cinema all'alimentazione, dall'archeologia all'arte contemporanea fino al teatro, gli scacchi, l'artigianato artistico, l'intercultura e l'ambiente. I laboratori, realizzati con importanti partner territoriali (Città Studi - Divisione Mac, Fondazione Pistoletto - Cittadellarte, Fondo Edo Tempia, Museo del Territorio biellese e Università degli Studi del Piemonte Orientale i più rappresentativi) hanno coinvolto finora 8.800 studenti e 805 insegnanti suddivisi in 537 classi.

CINESE E MUSICA IN FRIULI

Anche nelle scuole delle province di Udine e di Pordenone sono appena partiti i nuovi progetti extrascolastici, realizzati grazie al sostegno della Fondazione Crup. Tra questi ci sono: corsi di lingua inglese, tedesco e cinese (è previsto anche un "summer camp" in Cina), stage in aziende estere, periodi di scambio con studenti europei (in Austria, Olanda, Francia e Spagna); oltre a corsi di violino, pianoforte, flauto traverso e canto corale. Per migliorare l'offerta formativa delle scuole delle sue due province di riferimento la Fondazione Crup ha deciso, infatti, di puntare principalmente su due settori: linguistico e musicale. Per questo ha messo a bando un plafond di 500mila euro, invitando tutte le scuole delle due province a presentare le loro proposte. Ha risposto l'80% degli isti-

tuti scolastici. Tra tutte le proposte pervenute, d'accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale, sono stati selezionati e quindi finanziati 63 progetti. Le iniziative prevedono: percorsi disciplinari integrativi e complementari



rispetto al curriculum previsto dagli ordinamenti; corsi di recupero e potenziamento delle discipline previste dal curriculum; stage, laboratori, esperienze di scambio nel periodo estivo. «Questo bando – ha commentato il presidente della Fondazione Lionello D'Agostini – ci ha dato molte soddisfazioni, sia per l'alta qualità dei progetti presentati dalle scuole, sia per l'elevato numero degli istituti che hanno presentato domanda. Si tratta di un intervento strutturato, mirato, coordinato, che ha richiesto un grosso impegno, ma che consentirà la realizzazione di progetti importanti, che senza il finanziamento della Fondazione sarebbero rimasti nei cassetti, penalizzando gli studenti e i tanti insegnanti che ogni giorno lavorano con appassionata competenza e dedizione».

Su il sipario!

Un percorso variegato che unisce Shakespeare ai Sex Pistols, la musica barocca all'Aida di Verdi: è questo "A scuola in teatro", l'originale rassegna promossa dalla Fondazione Ravenna Manifestazione e dal Teatro Alighieri. All'iniziativa partecipano, grazie al determinante contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado della provincia di Ravenna. Il ricco programma della rassegna è corredato da veri e propri itinerari didattici e attività educative parallele, per far conoscere agli studenti il vasto patrimonio del teatro musicale e della danza. Il Teatro Alighieri è attivo su questo fronte dal 1998 e ha progressivamente costruito un percorso che negli anni ha aperto il teatro a decine di migliaia di ragazzi; solo negli ultimi dodici mesi sono stati oltre 7mila gli studenti coinvolti. Gli spettacoli si concludono con una visita guidata agli spazi del Teatro normalmente interdetti al pubblico: il palcoscenico, i camerini, la sartoria.



PIÙ AUTONOMIA E QUALITÀ DI VITA PER I DETENUTI E LE LORO FAMIGLIE



Il sistema carcerario italiano versa in uno stato drammatico. Nei 206 istituti penitenziari italiani sono attualmente presenti 65mila detenuti. L'Italia resta il paese con le carceri più sovraffollate dell'Unione Europea, con un tasso di affollamento del 142,5% (oltre 140 detenuti ogni 100 posti) a fronte di una media europea del 99,6%. Dei detenuti presenti più di un terzo sono stranieri, con conseguenti esigenze di integrazione e mediazione culturale, a partire dagli aspetti più basilari cui raramente si riesce a dare seguito; mentre più di un quarto della popolazione carceraria presenta problemi di tossicodipendenza, rendendo necessari percorsi specifici.

Dal 2006 la Compagnia di San Paolo interviene convintamente in questo campo, al fine di favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti in uscita dal carcere, la loro educazione al lavoro e il miglioramento della qualità della vita all'interno delle carceri. Finora ha erogato per queste iniziative oltre 15 milioni di euro. E per il 2014 l'impegno continua. Sono infatti 39 i progetti nelle carceri che beneficeranno quest'anno del sostegno della Compagnia, selezionati tra le 88 richieste pervenute alla Fondazione dai 13 istituti penitenziari del Piemonte e di Genova. Lavoro, sport, ascolto, formazione, benessere, creatività, citta-

dinanza, esigenze primarie, genitorialità e famiglia, oltre ai lavori di ristrutturazione dei locali, sono i principali ambiti in cui si svolgono i progetti che beneficeranno dei contributi. Sono stati selezionati in base alle nuove linee guida per l'intervento in ambito carcerario di cui la Compagnia si è dotata nell'aprile 2013. Queste prevedono due comparti di intervento in base alla loro tipologia. Il primo interessa i progetti di reinserimento sociale e lavorativo, per esempio progetti di economia carceraria legati al tema dell'occupazione e della formazione professionale (assunzioni, tirocini, voucher), e progetti per il superamento di problemi legati

alla condizione abitativa. In questa sezione sono stati ammessi progetti richiedenti un contributo complessivo massimo di 150mila euro. Il secondo comparto riguarda i progetti di assistenza e socializzazione dei detenuti, per esempio quelli orientati al miglioramento della qualità della vita carceraria, alla promozione di attività culturali, formative e socializzanti dei detenuti, al sostegno psicologico e educativo, alla genitorialità, alla mediazione culturale, alla riqualificazione e rifunzionalizzazione di spazi, alla formazione degli operatori. Per i progetti di questa sezione, la cui durata massima è di dodici mesi, è fissato un contributo massimo di 35mila euro.

Oltre alle erogazioni a sostegno di iniziative proposte dagli istituti penitenziari, la Compagnia opera con due progetti propri: "Logos", a favore di persone in uscita dal carcere che cercano il recupero dell'autonomia lavorativa e abitativa, e "Nomis", destinato ai minori stranieri entrati nel circuito o a rischio di devianza, offrendo loro una pluralità di opportunità abitative, formative, lavorative e aggregative.

Nel periodo delle recenti festività natalizie, infine, la Compagnia ha avviato anche un'originale iniziativa per contribuire a ridurre il pregiudizio e il distacco dell'opinione pubblica nei confronti della popolazione detenuta. Nel cuore di Torino ha aperto un "temporary store" in cui sono stati venduti prodotti realizzati dai carcerati: dai mobili da giardino alle borse, dalla bigiotteria all'oggettistica, dai biscotti al caffè, dalla birra al cioccolato. I prodotti provenivano tutti da quella che è una vera e propria "industria in carcere", dove competenza, efficienza e spirito creativo si coniugano con una forte motivazione personale verso nuovi obiettivi di vita. Il ricavato dalle vendite servirà a potenziare ulteriori progetti volti a favorire l'autonomia e il recupero dei detenuti.

Sui beni confiscati alle mafie crescono gli ulivi

Sui beni confiscati ai vari Provenzano, Lo Iacono, Schiavone e ad altre famiglie e boss mafiosi di Campania, Puglia, Sicilia e Calabria nasceranno imprese sociali per la produzione di latte biologico o di olio d'oliva, nuove mense, ristoranti, pizzerie e caffè solidali, botteghe artigianali e servizi turistici, dando nuova occupazione a giovani, donne, immigrati e persone svantaggiate. Tutto questo succederà nei prossimi mesi grazie a un'iniziativa della Fondazione con il Sud, che ha individuato undici progetti "esemplari" da finanziare nel Mezzogiorno con oltre 3,2 milioni di euro. Gli interventi coinvolgono nelle partnership di progetto circa 70 organizzazioni diverse tra cooperative sociali, associazioni, istituzioni locali, imprese sociali e istituti scolastici delle regioni meridionali. La destinazione dei beni confiscati a usi sociali e di pubblica utilità può e deve riuscire a produrre effetti importanti nelle regioni meridionali. La restituzione alle comunità di quanto ad esse è stato sottratto con la violenza, infatti, non ha soltanto un forte valore simbolico, etico e civico, ma può divenire volano per lo sviluppo economico e sociale dei territori, per creare occupazione, per combattere il disagio sociale, per favorire l'integrazione. Per questo la Fondazione con il Sud, nel favorire il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, privilegia quei progetti che prevedono la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità locali e che mostrano caratteristiche di autosostenibi-



lità delle iniziative. Con la precedente edizione dello stesso bando (2010) la Fondazione con il Sud ha finanziato 9 progetti "esemplari" nelle aree di Palermo, Napoli, Salerno, Bari e Reggio Calabria, restituendo alla collettività appartamenti, ville e terreni confiscati a mafia, camorra e 'ndrangheta. Inoltre, la Fondazione ha sostenuto un Master per la gestione dei beni confiscati promosso dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e il progetto "La mozzarella della legalità", dal quale è nata la cooperativa "Le Terre di Don Peppe Diana - Libera Terra", che opera su beni confiscati alla camorra a Castel Volturno.

“Social in house”: contro il silenzio degli inferni domestici

Carmela, siciliana, vive alla periferia di Milano, in un alloggio popolare con figlia, genero e quattro nipoti. Nonostante la diagnosi di tumore, per diversi mesi non s'è sottoposta a cure per seguire un nipote malato che è poi morto a 3 anni. L'unica fonte di reddito è il magro stipendio del genero. Bruno è un malato terminale che vive con la moglie affetta da più patologie e due figli, uno disoccupato e l'altro alcolista, in un alloggio popolare alla periferia di Milano di 60 metri quadrati, senza acqua calda. Bruno e la moglie vivono con la pensione minima, pagano 350 euro al mese d'affitto e hanno sulle spalle anche i due figli.

Queste di Carmela e di Bruno sono due storie di emarginazione sociale estrema, come ce ne sono tante nelle nostre città. In esse si trovano a convivere devianze, povertà e malattia. E intervenire è davvero difficilissimo, anche perché spesso da queste famiglie non si leva nemmeno un grido d'aiuto.

A Milano l'associazione Vidas – con il sostegno di Fondazione Cariplo, Comune di Milano e Fondazione Berti – ha lanciato un progetto sperimentale chiamato “Social in House”, che assiste i malati e le loro famiglie direttamente nelle loro case. Si tratta di un'intensa attività di “bonifica sociale” del tutto inedita in Italia che, partendo dal rispetto e dalla cura della persona malata, si estende al suo nucleo familiare e abitativo, sovente in condizioni di inimmaginabile degrado. “Inferni blindati” è la definizione che meglio accomuna le tante storie di degrado umano e sociale incontrate dagli operatori del progetto. Negli ultimi due anni Vidas ha seguito 504 casi, con 15.120 gior-

nate di assistenza gratuita. Questo è stato possibile grazie al lavoro di un'equipe altamente specializzata di 30 operatori, composta da medici, assistenti sociali, psicologi e volontari, sempre sul campo, a rotazione, con disponibilità 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno. Né secondaria, per intervenire efficacemente in contesti particolarmente difficili, è la collaborazione con i referenti delle strutture che operano sul territorio: dai servizi sociali del Comune ai servizi psichiatrici, dai servizi per le tossicodipendenze alle Asl, sino al Tribunale dei minori.

Gli interventi di Vidas interessano prevalentemente nuclei familiari che compongono la classe dei cosiddetti “nuovi poveri”, piombati in situazione di disagio per la perdita del lavoro e l'insorgere di altri disagi, oltre alla malattia. Per affrontare

situazioni così complesse Vidas ha strutturato il lavoro sulla base di un costante scambio di informazioni, fra i soggetti coinvolti, con cellulari, palmari e altri strumenti, utili soprattutto laddove il rischio comporta la necessità di soluzioni urgenti. Interventi che sono talvolta persino d'ordine pratico, come la sistemazione immediata di impianti elettrici, idraulici e sanitari, o di sgombero e pulizia da accumulo compulsivo di materiali accatastati da tempo, che hanno reso invivibili le stanze entro le quali già si patiscono enormi sofferenze. Anche dopo la morte dei pazienti assistiti, le équipe del “Social in house” proseguono il servizio, soprattutto con la preziosa opera degli psicologi e degli assistenti sociali che orientano i familiari verso un riordino del loro percorso, il più equilibrato possibile, e li aiutano nell'elaborazione del lutto.



Mamma Africa

83.986 mamme e i loro bambini aiutati, 41.993 parti assistiti realizzati, di cui 3.180 parti cesarei: sono questi i numeri del successo dei primi due anni di attività del progetto “Prima le mamme e i bambini”, che ha l'obiettivo di arrivare a 125mila parti assistite in 5 anni in Angola, Etiopia, Uganda e Tanzania. L'iniziativa è realizzata dall'ong Medici con l'Africa Cuamm, con il sostegno economico di quattro Fondazioni di origine bancaria: F. Cariplo, F. Cariparo, F. Cariverona e Compagnia di San Paolo. “Prima le mamme e i bambini” è un intervento che coinvolge 4 ospedali, 22 centri di salute periferici e si rivolge a una popolazione di 1,3 milioni di abitanti. L'obiettivo è raddoppiare in cinque anni il numero dei parti assistiti, arrivando progressivamente a 125mila parti negli ospedali e nei distretti di riferimento di Chiulo in Angola, Wolisso in Etiopia, Aber in Uganda e Tosamaganga in Tanzania. Una sfida strategica per continuare a combattere la mortalità materna e infantile, tra i grandi Obiettivi del Millennio stabiliti dalle Nazioni Unite. Per sostenere l'iniziativa si può effettuare una donazione, anche di piccoli importi, che vanno da 15 euro, con cui si può garantire il trasporto in ambulanza di una donna in travaglio, a 250 euro, importo che copre i costi di una borsa di studio per un'ostetrica.



sito: www.mediciconlafrica.org

SULLE STRADE DELLA SOLIDARIETÀ

Sono 250, tra ambulanze e altri mezzi di soccorso, i veicoli che la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata ha acquistato e donato alle organizzazioni del terzo settore e alla protezione civile del suo territorio dal 2005 a oggi. L'insieme di queste donazioni – realizzate all'interno di un progetto chiamato “Sulle Strade della Solidarietà” – permette oggi una copertura del territorio provinciale pari al 95%. Questi veicoli percorrono quotidianamente le strade della provincia, portando aiuto e solidarietà dalla fascia costiera – caratterizzata da problematiche legate alla forte urbanizzazione – all'entroterra,



più svantaggiato per la presenza di piccoli nuclei abitativi dispersi su un'area molto vasta, spesso difficilmente raggiungibili e abitati soprattutto da persone anziane. Donare un mezzo di trasporto è quindi uno dei modi che la Fondazione di Macerata ha scelto per stare concretamente vicina alle categorie sociali deboli, in quanto sinonimo di partecipazione, integrazione sociale e presenza dell'ente sul territorio, ma al tempo stesso per sostenere tutti quegli operatori che svolgono servizi di primaria importanza per la qualità di vita degli assistiti e delle loro famiglie. L'iniziativa è nata otto anni fa quando, di fronte alle tantissime richieste di mezzi di trasporto che arrivavano annualmente, la Fondazione Carima scelse di andare oltre l'erogazione di singoli contributi, che le consentivano di accogliere solo una parte delle domande, e si assunse un ruolo di coordinamento delle varie esigenze manifestate dai singoli richiedenti, traducendole in un programma di acquisti unitario e mirato, riuscendo così ad acquisire un elevato potere contrattuale nei confronti dei fornitori, che si è concretizzato in prezzi d'acquisto fortemente scontati.

Un po' di sollievo

Con un impegno economico complessivo di oltre 500mila euro, dal 2009 la Fondazione Carigo sostiene il “Progetto Sollievo. Sostegno alla domiciliarità per la non autosufficienza e disabilità grave”. L'obiettivo dell'iniziativa è alleggerire il carico assistenziale che grava sulle famiglie di persone affette da patologie dementigene e da gravi disabilità, favorendo la permanenza dei pazienti presso il proprio domicilio, ma offrendo al contempo un servizio di assistenza domiciliare nella modalità del “buono servizio”. Il buono consente di coprire il prezzo di alcune ore mensili di assistenza domiciliare da parte di personale altamente qualificato, offrendo così qualche ora di svago, di serenità e di riposo ai familiari che assistono a casa persone non autosufficienti. Fino a oggi sono state centinaia le famiglie che hanno beneficiato di questa opportunità e che si sono dimostrate molto soddisfatte dell'iniziativa. Progetto Sollievo è realizzato in partnership con i Comuni dell'Alto e Basso Isontino, l'Azienda per i servizi sanitari n. 2 “Isontina”, la Provincia di Gorizia, il Consorzio Isontino Servizi Integrati, il Servizio Sociale per i minorenni e alcune associazioni che operano sul territorio.

CRESCERE IL NON PROFIT



Sempre più non profit in Italia. Al 31 dicembre 2011, le istituzioni non profit attive nel nostro Paese sono 301.191 (+28% rispetto al 2001). L'incremento riguarda quasi tutte le regioni italiane, con punte sopra la media nazionale al Centro e nel Nord-ovest (rispettivamente 32,8 e 32,4% in più rispetto al 2001). Rilevante anche l'apporto di risorse umane impegnate nel settore: 4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 271 mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei. A rivelarlo è il 9° Censimento Istat su Industria e servizi, Istituzioni pubbliche e Non Profit, a cui hanno partecipato oltre 300mila organizzazioni non profit insieme a 13mila istituzioni pubbliche e un campione di 260mila imprese.

Nel tessuto produttivo italiano il non profit rappresenta il 6,4% delle unità economiche attive, con il 3,4% degli addetti (dipendenti) in esse impiegati. In base all'analisi per attività economica il non profit costituisce la principale realtà produttiva del Paese nei settori dell'Assistenza sociale (con 361 istituzioni non profit ogni 100 imprese) e delle Attività culturali, sportive, di intrattenimento e divertimento (239 istituzioni non profit ogni 100 imprese). Inoltre il peso della componente non profit nell'Assistenza sociale risulta rilevante anche in termini di occupazione: 418 addetti non profit ogni 100 addetti nelle imprese. Il settore della Cultura, sport e ricreazione si

propone con oltre 195mila istituzioni, pari al 65% del totale nazionale. Segue, per numero di istituzioni, il settore dell'Assistenza sociale (che include anche le attività di protezione civile), con 25mila istituzioni (1'8,3% del totale). Il settore delle Relazioni sindacali e rappresentanza d'interessi, con 16mila istituzioni, costituisce il 5,4% del totale, valore vicino a quello rilevato per l'Istruzione e la ricerca, pari al 5,2% (15mila istituzioni). Gli altri settori comprendono: Religione (2,3%), Filantropia e promozione del volontariato (1,6%), Cooperazione e solidarietà internazionale (1,2%) e Altre attività (0,5%). Nonostante l'eterogeneità organizzativa, a caratterizzare fortemente il non profit è la forma giuridica dell'associazione, che conta l'89% del totale. In particolare, si tratta di 201mila associazioni non riconosciute (ossia prive di personalità giuridica e costituite tramite scrittura privata, pari al 66,7% del totale) e di 68mila associazioni riconosciute, ossia nate con atto pubblico riconosciuto dalla Stato e dotate di autonomia patrimoniale (22,7%). Seguono 11mila cooperative sociali (3,7% del totale), 6 mila fondazioni (2,1%) e 14mila istituzioni non profit che hanno un'altra forma giuridica (4,8%), rappresentate principalmente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni sanitarie o educative. A mostrare una consistente crescita rispetto al 2001 sono le fondazioni e le cooperative sociali (rispettivamente del 102,1% e del 98,5%) a fronte del-

l'incremento più contenuto delle associazioni riconosciute (9,8%). Le associazioni riconosciute sono relativamente più diffuse, rispetto al valore nazionale, nei settori della Sanità (37%), dell'Ambiente (29,4%) e della Cooperazione e solidarietà internazionale (28,8%); mentre le associazioni non riconosciute caratterizzano maggiormente i settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (1'82,7% del totale), della Cultura, sport e ricreazione (73,3%) e della Tutela dei diritti e attività politica (71,7%). Le cooperative sociali italiane operano in prevalenza nei settori dello Sviluppo economico e coesione sociale, per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (49%), dell'Assistenza sociale e protezione civile (17,8%) e della Sanità (10,9%). Le fondazioni sono relativamente più attive nei settori dell'Istruzione e della ricerca (11%) e della Filantropia e promozione del volontariato (9,9%).

Per la realizzazione delle proprie attività un'istituzione non profit italiana può contare, in media, su 16 volontari, 2 dipendenti e 1 lavoratore esterno, composizione che può variare notevolmente in relazione ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione territoriale. Il lavoro volontario rappresenta la quota principale (83,3%) delle risorse umane del settore non profit. Il contributo del lavoro dipendente è pari al 11,9%, mentre sono rispettivamente il 4,7% e lo 0,1% i lavoratori esterni e quelli temporanei.

Lucca modello di città "accessibile"

Lucca, città sempre più accessibile alle persone con disabilità. Precede speditamente infatti il progetto "Lucca... diventare accessibile", promosso dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca e dal Comune e volto all'abbattimento delle barriere architettoniche e all'accessibilità di tutto il centro storico cittadino. Dopo le tre piazze San Martino, Antelminelli e San Giovanni, l'intervento interesserà a breve la zona che va da queste verso l'area di Porta Elisa e verso la stazione ferroviaria.

I lavori hanno previsto la stesura della nuova pavimentazione in "asfalto natura" e la posa del "Loges", un sistema costituito da superfici dotate di rilievi studiati appositamente per essere percepiti sotto i piedi, ma anche visivamente contrastate, per non vedenti e ipovedenti. Gli elementi Loges vengono a integrare le guide naturali presenti, per consentire alle persone non vedenti di circolare in autonomia. L'esperienza lucchese è diventata in



Europa un modello di turismo e di città accessibili a tutti. Per questo la Fondazione ha promosso la nascita della Lega delle città storiche accessibili (Lhac) a cui aderiscono, insieme a Lucca, altre cinque città europee: Torino, Avila (Spagna), Mulhouse (Francia), Viborg (Danimarca) e Sozopol (Bulgaria). Tra i primi atti della Lega ci sono stati: l'organizzazione di un workshop sull'accessibilità urbana, che

si è tenuto a Lucca lo scorso ottobre, e la pubblicazione di un volume che raccoglie i migliori progetti volti all'abbattimento delle barriere architettoniche e al miglioramento dell'accessibilità dei centri storici d'Europa. Si tratta di interventi che favoriranno lo sviluppo di un nuovo tipo di turismo, sostenibile e responsabile e che salvaguarda e valorizza al tempo stesso il patrimonio artistico-culturale delle città.

Non vedenti al computer

Leggere un libro, scorrere un giornale, navigare in internet: sono gesti quotidiani quasi scontati per tutti noi, ma praticamente impossibili per le persone non vedenti. La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna sostiene ogni anno l'attività della locale Sezione dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, contribuendo all'acquisto della dotazione tecnologica necessaria per compensare questo tipo di difficoltà. L'obiettivo dell'Uic è favorire l'integrazione scolastica e l'inserimento lavorativo delle persone non vedenti e ipovedenti, accompagnandole in un percorso verso l'autonomia grazie all'acquisizione di competenze che le renda un'efficace risorsa per la società. L'iniziativa più recente è un corso di alfabetizzazione informatica di base di 30 ore, che ha coinvolto 5 persone.



Un manifesto per dare nuovo vigore alla crescita del terzo settore

segue da pagina 1

Per raggiungerla urgono investimenti e un uso strategico di tutte le risorse disponibili. La sfida riguarda tanto la cooperazione sociale quanto le altre forme del non profit, poiché anche associazioni e fondazioni hanno dimostrato di saper utilizzare non solo le erogazioni ma il credito, sia bancario che “di comunità”, nella nuova forma del crowdfunding con garanzia di restituzione al cittadino. Tutte queste forme di intervento rappresentano anche una piattaforma che aiuta le pubbliche amministrazioni italiane a orientarsi, indirizzando in modo più selettivo e sostenibile la spesa. “Spesa – recita il Manifesto – che una volta per tutte sarà necessario definire *investimento sociale*, abbandonando una visione che può solo portare a tagli progressivi”.

Di qui l'appello alla partecipazione, al confronto e alla progettazione lanciato attraverso questo documento a chi – come i suoi primi firmatari – ha un ruolo nella crescita del terzo settore e sente la responsabilità di coordinare gli sforzi e di mettersi a disposizione di un disegno strategico condiviso. L'intento è di far incontrare le migliori idee e tutti gli strumenti di supporto disponibili anche attraverso una serie di incontri sul territorio, che verranno avviati con il nuovo anno.

«In un momento in cui il welfare statale centralizzato, il primo welfare, non è più adeguato, né potrà ritornare mai come quello di una volta, bisogna che esso venga integrato con un welfare di comunità, in cui pubblico e privato riescano a lavorare efficacemente insieme per il bene comune – ha detto il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti –. Con la precisazione che il secondo welfare, quello privato, si articola su forme di sostegno ai bisogni dei cittadini, in particolare i più deboli, che si innestano sul tronco del primo welfare, integrandone le lacune e stimolandone la modernizzazione grazie proprio alla possibilità di sperimentare nuovi modelli organizzativi, gestionali e finanziari».

Nella cornice culturale di una finanza utilizzabile anche per fini sociali si inquadrano alcuni strumenti finanziari innovativi utilizzati da diverse Fondazioni per supportare direttamente il terzo settore. Un primo esempio è il microcredito. L'introduzione del microcredito in Italia è piuttosto recente e si deve in gran parte proprio al ruolo delle Fondazioni, che hanno dato vita a fondi di garanzia a disposizione degli istituti di credito, i quali han così potuto erogare piccoli prestiti a tassi agevolati a soggetti difficilmente bancabili come famiglie, aziende in difficoltà o le stesse organizzazioni del non profit: realtà difficilmente

misurabili in termini di risultati economici, ma il cui apporto alla qualità della vita delle comunità è ormai inconfutabile. Ci sono poi i social bond e il crowdfunding. E c'è tutto il fronte della *venture philanthropy*: un modello di intervento che si differenzia dalle tradizionali modalità erogative in quanto al fianco delle donazioni prevede l'utilizzo di altri strumenti finanziari come prestiti, prestiti partecipativi, quote di capitale, etc. Ma forse lo strumento più importante di finanza per il welfare che le Fondazioni di origine bancaria hanno contribuito a importare in Italia è quello dei fondi per l'housing sociale: uno dei fronti su cui esse sono oggi maggiormente impegnate ed in cui impiegano quote di patrimonio, anziché erogazioni. Grazie a una normativa introdotta nel 2001, le Fondazioni di origine bancaria

Un'alleanza tra finanza specializzata e grandi reti del non profit

possono, infatti, utilizzare i loro patrimoni per investimenti coerenti con quelle stesse finalità sociali e civili a cui destinano le erogazioni filantropiche – i cosiddetti Mission Related Investment – così da poter mettere a disposizione in questi ambiti risorse ben più ampie, quantunque, in questo caso, non donate ma investite, seppur con una remunerazione del capitale contenuta. Così c'è la partecipazione a fondi a forte valenza di sviluppo sociale e civile, oltre che economico, e di altre iniziative stabili per il perseguimento dei fini istituzionali, come la creazione di apposite società strumentali – che tra l'altro spesso danno lavoro sui territori a risorse umane d'eccellenza – o l'ingresso in società terze che operino nei settori di interesse istituzionale

delle Fondazioni. Sono i fondi per le infrastrutture, quelli per irrobustire la dotazione di capitale di rischio dei partenariati pubblico-privati, o quelli di private equity a sostegno delle piccole e medie imprese, o i già citati fondi per l'housing sociale, o TTventure, il fondo per il trasferimento dei risultati della ricerca tecnologica dalle università alle imprese. Ma ci sono anche gli investimenti nelle public utility, a livello locale, e nella Cassa Depositi e Prestiti Spa, a livello nazionale. Anche gli altri soggetti firmatari del Manifesto hanno cominciato ad accostarsi a strumenti finanziari per il welfare. Così le fondazioni di erogazione associate ad Assifero, o l'Alleanza Cooperative Italiane (43mila realtà d'impresa appartenenti a Legacoop, Confcooperative e Agci), che interviene sul terzo settore produttivo attraverso il finanziamento alle start up, il reimpiego di disoccupati post licenziamento e cassintegrati, la capitalizzazione e il consolidamento di imprese, e che sta prendendo in considerazione la possibilità di un'apertura della garanzia confidi alle componenti non industriali del mondo non profit. Da parte sua il Forum del Terzo Settore, che rappresenta e supporta il mondo dell'associazionismo di promozione sociale, della volontariato, della cooperazione sociale e allo sviluppo, ritiene che l'attenzione ai costi e alla finanza e la raccolta di fondi stiano diventando importanti quanto il coinvolgimento di nuovi volontari, in questo universo assai variegato di impegno e di attività, che negli odierni tempi di crisi ha necessità di migliorare la propria efficienza per mantenere attuale la propria missione. Infine, Banca Prossima (la banca del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicata al non profit laico e religioso) di concerto con le Fondazioni socie – F. Cariplo, Compagnia di San Paolo, F. Cariparo – ha messo a punto nuovi strumenti finanziari: dal crowdlending garantito attraverso la piattaforma “Terzovalore” all'Obbligazione “Serie Speciale Banca Prossima”, che ha chiuso le sottoscrizioni raccogliendo ben oltre 40 milioni di euro.

L'incontro del 4 dicembre si è concluso con l'intervento del Ministro del Lavoro e del Welfare Enrico Giovannini, che ha dichiarato: «Costituiamo un gruppo di riflessione per valutare le modifiche da apportare alla normativa sul terzo settore e sulle imprese sociali per arrivare, all'inizio del 2014, a capire quali potranno essere le innovazioni di una legislazione che ormai appare datata».

La diffusione di nuovi strumenti finanziari per il terzo settore è una carta in più



FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

SENZA IL NONPROFIT

L'ITALIA NON VIVE.

ADERISCI AL MANIFESTO.



IL MANIFESTO "FIDUCIA E NUOVE RISORSE PER LA CRESCITA DEL TERZO SETTORE".

Associazioni, fondazioni, cooperative sociali, opere sociali della Chiesa. 300.000 Organizzazioni, quasi 6 milioni di persone al servizio di tutti. È ora di aiutarle a crescere. Noi abbiamo delle idee.

Vai su www.manifestoperilnonprofit.it. Aderisci, fai un commento.

